



Quaderni

DEL MUSEO CIVICO DI CUNEO





Settore Cultura e tempo libero, attività interne,
parità e antidiscriminazione

Quaderni

DEL MUSEO CIVICO DI CUNEO

a cura di
Michela Ferrero

In copertina:

Lo stemma Canubi-Bolleris, chiostro grande (lunetta XXVIII) del convento della Madonna degli Angeli a Cuneo

foto A. Offman

La Sacra Famiglia di Gaetano Previati nel Museo Casa Galimberti di Cuneo

foto Archivio Museo Casa Galimberti

Progetto LIS_Arte Liberamente Impariamo Se... l'arte va oltre l'udito

progetto grafico a cura di Primlab

Un istante della prima serata del Cuneo ArcheoFilm Festival Internazionale di Archeologia, Arte, Ambiente

foto di Raffaele Massano

Indice

Presentazione	pag. 5
Nota della Curatrice	» 7
A. OFFMAN, <i>Lo stemma Canubi-Bolleris nel chiostro della Madonna degli Angeli</i>	» 9
S. CINCOTTI, <i>Ricerche e studi di storia dell'arte: la Sacra Famiglia di Gaetano Previati nel Museo Casa Galimberti di Cuneo</i>	» 23
V. AZZARITA, <i>Nascere e Crescere con Cura</i>	» 29
D. BOCCHIARDO, <i>Al Civico di Cuneo pannelli tattili per l'accessibilità</i>	» 35
M. FERRERO, <i>LIS_Arte Liberamente Impariamo Se... l'arte va oltre l'udito</i>	» 37
M. FERRERO, <i>La prima edizione del Cuneo Archeofilm Festival Internazionale di Archeologia, Arte e Ambiente</i>	» 41
TAVOLE	» 45

Presentazione

La pubblicazione dell'edizione 2023 dei "Quaderni del Museo Civico di Cuneo" è come ogni anno promossa e accolta con entusiasmo da parte di questa Amministrazione.

Con essa, infatti, si conferma l'obiettivo di valorizzare le collezioni civiche e gli aggiornamenti scientifici e museologici che provengono da Cuneo e dal territorio, attraverso ricerche e studi che il Complesso Monumentale di San Francesco promuove e pubblica, nel ruolo di istituzione culturale riflessiva e nel contempo propositiva.

I risultati di interventi e di progetti strategici per la Città sono esposti con rigore scientifico e piacevolezza di lettura negli interventi che seguono: dalla ricostruzione della storia di un celebre dipinto di Museo Casa Galimberti alla prima edizione del Cuneo Archeofilm Festival Internazionale di Archeologia Arte Ambiente, dalla realizzazione di pannelli tattili grazie all'Associazione Apri Odv Pro Retinopatici e Ipovedenti, allo sviluppo del percorso di inclusione della neogenitorialità, come componente di partecipazione attiva nella fruizione dei servizi culturali, grazie al sostegno formativo di CCW Cultural Welfare Center.

Questo numero dei Quaderni, inoltre, testimonia l'attività del museo anche sul fronte della programmazione europea: il progetto Alcotra 2021-2027 "PEPA Patrimonio Ambientale Culturale" prevede azioni di comunicazione e di "disseminazione", di strategie volte dunque a diffondere le informazioni sui risultati del progetto, in modo da massimizzarne l'impatto su individui, enti e comunità. Si tratta di un processo essenziale in quanto favorisce il trasferimento dei risultati e il loro utilizzo da parte di un pubblico più vasto, che si intende raggiungere anche con questa pubblicazione.

Si ringraziano pertanto, e con convinzione, per i loro generosi interventi, gli studiosi e i professionisti che hanno collaborato alla stesura di questo numero, gli enti e le istituzioni che hanno messo a disposizione documenti e competenze.

L'Assessora per la Cultura
Cristina Clerico

La Sindaca
Patrizia Manassero

Nota della Curatrice

Michela Ferrero

L'undicesimo numero dei "Quaderni del Museo Civico di Cuneo" raccoglie i frutti rigogliosi di un anno denso di risultati, afferenti a progetti strategici, che hanno come obiettivi l'accessibilità, l'inclusione e l'arricchimento delle conoscenze scientifiche sulle raccolte museali e sui beni culturali del territorio.

I contributi che seguono da un lato dimostrano come il Museo continui ad essere catalizzatore di ricerche e di competenze, dall'altro documentano la volontà dell'istituzione museale di aprirsi e includere tutti i pubblici, esistenti e potenziali che devono poter fruire di un patrimonio culturale che è di proprietà della collettività.

In quest'ottica, Attilio Offman affronta il tema dell'araldica cuneese, con uno studio pionieristico sugli stemmi di famiglia visibili presso lo splendido chiostro del Santuario della Madonna degli Angeli, meta cara a tutti i Cuneesi e non solo. Silvana Cincotti propone un arguto e delicato accostamento fra la Sacra Famiglia di Gaetano Previati, celebre opera esposta presso il Museo Casa Galimberti, e testimonianze analoghe del pittore ubicate in altre sedi culturali.

Vittoria Azzarita, per l'Area Ricerca di CCW Cultural Welfare Center, analizza gli steps del progetto di coinvolgimento attivo delle neofamiglie con figli in età 0-6 anni, che ha coinvolto anche il Museo Civico di Cuneo.

L'intervento, a seguire, di Debora Bocchiardo, comunica di un'altra azione basilare realizzata ai fini dell'accessibilità: la creazione di pannelli tattili per entrambi i musei civici, grazie al coinvolgimento dell'Apri Odv, Associazione Pro Retinopatici e Ipovedenti. Di "LIS_Arte Liberamente Impariamo Se... l'arte va oltre l'udito" dà infine riscontro chi scrive, come pure della prima edizione del Cuneo Archeofilm Festival Internazionale di Archeologia, Arte e Ambiente.

Si ringraziano, dunque, e profondamente, gli studiosi che hanno contribuito a questa pubblicazione, ciascuno con le proprie professionalità e con la consueta generosità d'intelletto e di pensiero: i preziosi autori dei testi; l'Assessora per la Cultura Cristina Clerico, che sostiene con determinazione tutte le attività dei musei; il Dirigente del Settore Cultura e tempo libero, attività interne, parità e antidiscriminazione, Bruno Giraudo, che coordina con attenzione infaticabile e competente tutto il settore; la collega Ornella Calandri, che cura aspetti fondamentali relativi al repertorio delle immagini; Sabrina Ferrero di Nerosubianco edizioni, che ci accompagna con estrema professionalità in tutte le tappe di redazione di questa come delle precedenti edizioni.

Lo stemma Canubi-Bolleris nel chiostro della Madonna degli Angeli*

Attilio Offman

A Cuneo, nel chiostro grande del convento della Madonna degli Angeli, si trova uno straordinario monumento araldico, già in parte fatto conoscere dalle tavole del volume *Araldica Cuneese*, di cui furono autori Stefania Coates e Roberto Albanese¹; infatti il ciclo di episodi dipinti con storie della vita di San Francesco presenta in ciascuna lunetta anche gli stemmi delle famiglie committenti o finanziatrici dell'opera, giunti a noi in uno stato di conservazione per lo più eccellente, e restituisce un panorama straordinario dell'araldica gentilizia nel territorio cuneese a ridosso della metà del XVIII secolo².

In questo contributo intendo analizzare lo stemma dipinto nella lunetta XXVIII, che si trova nel lato sud del chiostro (Tav. I, Fig. 1); più precisamente si tratta della penultima lunetta prima dell'angolo con il lato ovest, non immediatamente visibile dal corridoio, in quanto sette lunette su questo lato, contraddistinte dai nn. XXII-XXVIII, sono state inglobate in salette ricavate da altrettante campate del portico; all'ambiente che custodisce la lunetta XXVIII si accede dalla campata della lunetta XXIX, che completa la serie delle lunette sul lato sud, e fa angolo con la successiva lunetta XXX, posta all'estremità del lato ovest.

Lo stemma è facilmente riconoscibile come appartenente alla famiglia Canubi-Bolleris, visconti di Demonte, pur presentando nella componente relativa all'arma dei Bolleris alcuni errori nella scelta degli smalti della bordura composta. La struttura dello stemma è condizionata proprio dalla complessità della bordura dell'arma dei Bolleris della linea di Demonte, che, come vedremo a breve, rappresenta una importante accrescimento per concessione del re Renato d'Angiò, sicché l'arma della famiglia Canubi si trova confinata nel cuore (o abisso) dello scudo, spazio che deve inoltre condividere con l'arma di origine dei Bolleris.

Procedo qui a darne una descrizione blasonica, comprensiva anche degli errori di cui ho detto, per poi passare ad una spiegazione delle singole componenti:

* Desidero rivolgere un particolare ringraziamento a Don Giovanni Michele Gazzola, referente della Diocesi di Cuneo-Fossano per archivi e biblioteche, per avere agevolato con generosa disponibilità la fruizione degli archivi parrocchiali interessati dalla presente ricerca, ed ai rispettivi Reverendi Parroci, che ne hanno consentito la consultazione; un sentito ringraziamento alla Dr.ssa Daniela Cereia, funzionario archivista presso l'Archivio di Stato di Torino, per il prezioso aiuto nella ricerca di alcune decisioni camerali, di fondamentale importanza per il presente studio, al Conte Piero Gondolo della Riva, per avere autorizzato la pubblicazione di un documento del suo archivio, ed all'amico Massimo Martelli, per la consueta perizia nell'elaborazione informatica delle illustrazioni.

¹ ROBERTO ALBANESE, STEFANIA COATES, *Araldica Cuneese*, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo, 1996. Alla memoria dell'amico Roberto Albanese, insigne studioso dell'urbanistica storica di Cuneo e dell'araldica delle famiglie di questa città, prematuramente scomparso, voglio dedicare questo mio contributo.

² Per la datazione del ciclo pittorico nel chiostro grande della Madonna degli Angeli: G(ELSOMINA) S(PIONE), *Affreschi settecenteschi nel santuario*, in *La Madonna degli Angeli. Defendente Ferrari, Juvarrà e altre testimonianze d'arte a Cuneo*, Cuneo, Edizioni Agami, 1998, pp. 142-144.

Partito: nel 1° di azzurro, a tre canne di palude al naturale, uscenti dalla punta, poste l'una accanto all'altra; col capo dell'Impero (*Canubi*); nel 2° di rosso, col capo d'oro (*Bolleris*); con la bordura composta di otto pezzi, alternati di Gerusalemme e di Angiò-Sicilia.

Scudo ritondato entro cornice, timbrato dalla corona di visconte, ed ornato ai fianchi da due rami di palma di verde.

I quattro punti della bordura per il regno latino di Gerusalemme dovrebbero essere: D'argento, alla croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso; nel nostro stemma diventano, in modo del tutto erroneo: Di azzurro, alla croce scorciata d'oro. Vi è un errore anche nei punti di Angiò-Sicilia, i quali dovrebbero essere: Di azzurro, seminato di gigli d'oro, caricato verso il capo da un lambello di cinque pendenti (*alias* di tre pendenti) di rosso. Poiché, invece, nel nostro stemma il campo di Angiò-Sicilia diventa d'argento, si può pensare che l'artista abbia invertito lo smalto del campo dei due punti della bordura, attribuendo l'argento del punto di Gerusalemme al punto di Angiò-Sicilia, e l'azzurro del punto di Angiò-Sicilia al punto di Gerusalemme; inoltre quest'ultimo dovrebbe presentare una croce potenziata, e non semplicemente scorciata, oltre che accompagnata da quattro crocette pure d'oro, mancanti nello stemma dipinto nel chiostro.

Invece è corretto lo stemma di origine dei Bolleris, in quanto conforme a quello descritto nelle lettere patenti, date da Aix-en-Provence il 18 ottobre 1442, con cui il re di Sicilia Renato d'Angiò concedeva al "Miles magnificus" Ludovico "de Boleris", visconte di Reillane e di Demonte, nonché "Cambellanus noster carissimus", la *amelioratio armorum*, costituita dalla bordura composta di otto pezzi alternati di Gerusalemme e di Angiò Sicilia³ (Tav. I, Fig. 2), che costituivano altrettanti quarti tratti dallo stemma del sovrano concedente⁴:

Notum facimus quod nos hoc die datæ præsentium de nostra certa scientia liberalitateque mera, eidem Ludovico Vicecomiti nostro Cambellano, licet maiora proferenti, omnique honorefficientia digno, dedimus, concessimus, ac graciosè impertiti sumus, damusque concedimus et impertimur, per præsentis, eademque ipse Ludovicus et filii sui naturales et legitimi descendentes circumcirca arma sua, quæ sunt scutum unum de guellis cum uno capite de auro deferre possint et valeant, quondam bordaturam de armis nostris Hierusalem et Siciliæ, prout et quemadmodum inferius in margine præsentium est descriptum, libere et impune ac sine contradictione quacumque. (...) Datum Aquis in nostro regali palatio per magnificum virum Hieronimum de Miraballis de Neapoli iuris utriusque professorem eximium, Curiaque Camera Summaria dicti Regni nostri Siciliae præsidem (...) die decima octava mensis Octobris, indictione sexta, Anno Domini millesimo quadringentesimo quadregesimo secundo, Regnorum vero nostrorum prædictorum Anno octavo.

Dal passo delle lettere patenti qui riportato si evince chiaramente come lo stemma originariamente innalzato dai Bolleris fosse appunto: *De guellis cum uno capite de auro*, ossia: Di rosso, col

³ Traggo il brano riportato di seguito da un testo a stampa delle lettere patenti (*Coppie de la Patente portant permission au Seigneur de Cental et ses descendants de mettre en leurs armes un bord des armes de Hierusalem et de Sicile*, s.l., s.d.), presso collezione Albanese; in calce al testo a stampa, vi è un disegno a mano colorato, recante le armi Bolleris, assai simili allo stemma su albero genealogico, di cui si parla *infra*. Un breve passo della concessione è riportato anche in: ANTONIO MANNO, *Il Patriziato Subalpino, Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, volume secondo: *Dizionario genealogico A-B*, Firenze, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1906, p. 348, nota (a).

⁴ Sullo stemma di Renato di Angiò come re di Sicilia e re titolare di Gerusalemme si rinvia alla fondamentale monografia di CHRISTIAN DE MÉRINDOL, *Le roi René et la seconde maison d'Anjou. Emblématique Art Histoire*, Paris, Le Léopard d'Or, 1987, in part. pp. 55-79.

capo d'oro, e non: Troncato d'oro e di rosso, come lo descrive monsignor Della Chiesa⁵. Questa seconda versione rende lo stemma Bolleris identico a quello dei conti di Ventimiglia, ed in tale identità di stemmi si era voluto vedere una conferma della asserita discendenza dei Bolleris dai conti di Ventimiglia⁶, essendo l'assunto "fondato (come crediamo) sopra la similitudine dell'armi, che sono copato d'oro e di rosso"⁷.

In realtà i Bolleris avevano avuto origine, al principio del XIII secolo, dagli antichi signori di Sarmatorio (Salmour), località di cui infatti erano consignori ancora nel XV secolo⁸. Il ramo dei Bolleris destinatario dell'accrescimento araldico del 18 ottobre 1442, era stato investito di Demonte in persona di Franceschino, figlio di Giovanni († 1390), in forza di lettere patenti (Napoli, 15 giugno 1376) emanate da Giovanna I di Angiò, regina di Sicilia e contessa di Provenza e di Piemonte⁹, mentre al fratello di Franceschino, Fraylino, era stato concesso il feudo di Centallo¹⁰. In seguito Luigi III d'Angiò e Giovanna II, regina di Sicilia, emanavano lettere patenti (Cosenza, 14 maggio 1433), con cui nominavano Ludovico Bolleris, signore di Demonte e Centallo, ciambellano e consigliere¹¹, e con altre lettere patenti, immediatamente successive (Cosenza, 15 maggio

⁵ FRANCESCO AGOSTINO DELLA CHIESA, *Fiori di Blasoneria per ornare la Corona di Savoia con i fregi della Nobiltà*, Torino, per Onorato Derossi, 1777, p. 21: "uno scudetto copato d'oro, e rosso, circondato di otto quarti, primo, terzo, sesto, e ottavo di Gerusalemme: secondo, quarto, quinto, e settimo d'Angiò regi di Napoli della prima linea".

⁶ FRANCESCO AGOSTINO DELLA CHIESA, *Discorso sopra Famiglie Nobili del Piemonte*, presso Biblioteca Reale Torino, Storia Patria 12, c. 18 recto (Bolleris di Cuneo): "la di cui origine, secondo la Cronica di Saluzzo, deriva dagli antichi conti di Vintimiglia"; Id., c. 41 recto (Bolleris di Savigliano): "L'origine lo(ro) vuol Gioffredo della Chiesa che provenga dagli antichi conti di Vintimiglia, o che da uno di que' conti chiamato Bollero tutta questa famiglia derivasse, la qual poi annidata nel tempo che tenevano i Provenzali Cuneo in quella città vi produsse molti uomini insigni". Il riferimento è al ramo dei Bolleris stabilitosi a Cuneo, dove suoi esponenti parteciparono al governo del Comune a partire dalla seconda metà del XIV secolo, e poi ancora nel corso del secolo seguente; su alcuni di questi Bolleris cuneesi, con le cariche da essi ricoperte e le relative fonti, si veda: STEFANIA COATES, *Araldica cuneese*, tesi di laurea Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1993/1994, rel. Renato Bordone, pp. 121-122.

⁷ Così si esprime mons. Della Chiesa nella Parte prima della *Corona Reale di Savoia* (op. loc. cit. alla nota 5), dove, riferendosi a quanto sostenuto da Gioffredo Della Chiesa, aggiunge: "intorno al che se s'ingannasse, ò diccesse il vero, ci rimettiamo".

⁸ Sull'origine dei Bolleris dai signori di Sarmatorio: GIUSEPPE BARELLI, *Due documenti inediti su Lodovico Bolleris, signore di Centallo e Demonte*, in: *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, 1 (1896), pp. 18-19. Del resto lo stesso monsignor Della Chiesa (nella sua opera a stampa *Corona Reale di Savoia*, Parte prima, in Cuneo, per Lorenzo e Bartolomeo Strabella, 1655, indi in Torino, per Onorato Derossi, 1777), parlando di Sarmatorio (Salmour), aveva affermato (p. 182): "Da due antichi signori di questo Castello chiamati l'uno Bollero, e l'altro Operto, presero i cognomi intorno al 1200. due nobilissime famiglie Piemontesi, dalle quali furono prodotte diverse persone illustri, e massime da' Bolleris...".

⁹ Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte, Paesi, Scritture della città e provincia di Cuneo, mazzo 6: Demonte, fascicolo 14; una trascrizione di queste lettere patenti, sulla base della copia conservata presso l'Archivio storico del Comune di Demonte, in *Codex Demontis 1305-1509*, a cura di Paolo Motta, Asti, Scuola Tipografica Michelerio, 1908, pp. 37-39.

¹⁰ Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte, Paesi, Scritture della città e provincia di Cuneo, mazzo 5: Centallo, fascicolo 11: patenti di conferma a favore di Fraylino Bolleris della donazione a lui fatta dalla regina Giovanna I del castello e luogo di Centallo (10 novembre 1389). L' infeudazione iniziale di Centallo in favore di Fraylino Bolleris risalirebbe al 1373 (cfr. Biblioteca Reale di Torino, Manoscritti, Storia Patria 173/2: FRANCESCO AGOSTINO DELLA CHIESA, *Descrizione del Piemonte*, vol. II, c. 379).

¹¹ Archivio Tapparelli d'Azeglio, presso Opera Pia Tapparelli, Saluzzo, Fondo 4: Savigliano, Bolleris di Centallo, serie 3: Bolleris scritture diverse, sottoserie 1, mazzo I, fasc. 3: Lettere patenti di Luigi III di Angiò, di costituzione di Ludovico Bolleris, signore di Demonte, in suo ciambellano e consigliere, ed ambasciatore presso Filippo Maria Visconti, duca di Milano.

1433)¹² Luigi III, qui con i titoli di re di Gerusalemme, duca d'Angiò, conte di Provenza, di Forcalquier e del Piemonte, erigeva il feudo di Demonte in viscontado a favore di Ludovico Bolleris, a motivo della sua fedeltà alla causa angioina nel basso Piemonte. I Bolleris restavano però anche cosignori di Salmour, ed in tale veste erano pur sempre vassalli dei Savoia, in quanto avevano ricevuto investitura di tale feudo nel 1347 da Giacomo di Savoia Acaia.

Passo ora a spiegare brevemente i punti della bordura tratti dallo stemma di Renato di Angiò: il punto detto di Angiò-Sicilia presenta l'arma appartenuta alla prima Casa di Angiò, ed indica la pretesione di Renato al regno di Sicilia¹³; tale pretesione traeva origine dalla adozione di Luigi III, della seconda casa di Angiò, da parte della regina di Sicilia Giovanna II di Angiò-Durazzo (Aversa, 14 settembre 1423)¹⁴, e, prima ancora, dalla bolla segreta di papa Martino V del 4 dicembre 1419, che aveva designato Luigi III e, in sua mancanza, il fratello di questi Renato, come successore di Giovanna II¹⁵. Poiché Luigi III era morto senza discendenti (12 novembre 1434), suo fratello Renato di Angiò ne aveva ereditato i diritti al trono di Sicilia. Il punto di Gerusalemme indica la pretesione al regno latino di Gerusalemme già vantata dalla prima casa di Angiò, in quanto Carlo I di Angiò ne aveva acquistato i diritti da Maria di Antiochia nel 1277¹⁶.

Gaspare Bolleris, già visconte di Demonte e signore di Centallo, ottenne l'erezione di Demonte, Centallo e Roccasparvera in marchesato con l'investitura del 14 novembre 1603¹⁷. Un disegno acquerellato dello stemma Bolleris, sicuramente posteriore a tale data, perché già timbrato dalla corona marchionale, si trova su un albero genealogico dei Bolleris della linea di Demonte, presso un archivio privato¹⁸ (Tav. I, Fig. 3). Si tratta di uno stemma del tutto conforme alla descrizione blasonica data dalle lettere patenti del 1442, giacché presenta l'arma Bolleris col capo d'oro, circondata da una bordura composta di otto pezzi, alternati di Angiò-Sicilia e di Gerusalemme. Tuttavia in questo caso la bordura è a tal punto dilatata, da occupare molto più che un sesto del

¹² Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte, Paesi, Scritture della città e provincia di Cuneo, mazzo 6: Demonte, fascicolo 18: patenti del re Luigi III di erezione del luogo di Demonte in viscontado, con unione di Roccasparvera al medesimo luogo. Su Ludovico Bolleris, primo visconte di Demonte, si veda: Alberto Barbero, voce "Bolleris (de Bolleris), Ludovico (Luigi)", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. II, Roma, 1968, pp. 300-302.

¹³ C. DE MÉRINDOL, *Entre la France, la Hongrie et Naples: les Anjou*, op. cit., pp. 152-153.

¹⁴ Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 1076, par. 1: Indice generale dei feudi di tutti gli Stati di terraferma, n. 313, c. 15 verso.

¹⁵ Un'edizione parziale della bolla ("Clauses principales de l'investiture") in A(LBERT) LECOY DE LA MARCHE, *Le Roi Renè: sa vie, son administration, ses travaux artistiques et littéraires d'après les documents inédits des archives de France et d'Italie*, Paris, Librairie de Firmin Didot frères, fils et C., 1875, tome. II, pp. 211-213. È errata la data del 4 novembre 1419 attribuita a questa bolla da NUNZIO FEDERIGO FARAGLIA, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano, R. Carabba, 1904, p. 159, e ripresa di frequente in opere successive. Sulla data corretta e sulla fonte della bolla (un manoscritto del XVII secolo presso gli Archives Nationales de France) si veda DAVIDE PASSERINI, *Gli Angiò Durazzo: la rappresentazione del potere*, Tesi di dottorato in cotutela tra Università degli studi di Napoli Federico II – Dipartimento di studi umanistici e Université d'Avignon – École Doctorale 537 Culture et Patrimoine, a.a. 2019-2020, p. 68, nota 197.

¹⁶ C. DE MÉRINDOL, *Entre la France, la Hongrie et Naples: les Anjou*, op. cit., pp. 152-153.

¹⁷ Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 1076, par. 1: Indice generale dei feudi di tutti gli Stati di terraferma, n. 313, c. 15 verso.

¹⁸ Stemma pubblicato per la prima volta in: *Cuneo da ottocento anni 1198-1998*, a cura di Mario Cordero e Livio Mano, Savigliano, L'Artistica, 1998, p. 120; la riproduzione, limitata al particolare dell'albero genealogico relativo allo stemma Bolleris, precede il contributo di ROBERTO ALBANESE, *Il patriziato cuneese*, pp. 121-126.

campo, sicché, stando ai trattati di araldica, sono piuttosto le armi di concessione ad occupare il campo dello scudo, mentre l'arma di origine dei Bolleris si restringe in uno scudetto sul tutto; ne consegue che questo stemma dovrebbe essere blasonato come segue:

Semigrembiato di quattro pezzi, alternati di Gerusalemme e di Angiò Sicilia, appuntati nel mezzo della linea del capo; col capo palato di quattro pezzi, alternati del secondo e del primo; sul tutto uno scudetto aderente alla linea del capo: di rosso, col capo d'oro (*Bolleris, di origine*).

La dilatazione della bordura finirà per condurre alla variante dell'arma dei Bolleris di Centallo attestata da un disegno presente nella raccolta di Giovanni Domenico Beraudo (1776)¹⁹. Nella variante documentata nella "Blazoneria" di Beraudo (Tav. I, Fig. 4) la bordura composta di otto pezzi è ora sostituita da un campo dello scudo grembiato di otto pezzi, sempre alternati di Gerusalemme e di Angiò-Sicilia, per cui l'arma di origine si riduce allo scudetto sul tutto, che di nuovo qui si presenta troncato d'oro e di rosso.

Gaspere Bolleris non godette a lungo del titolo marchionale acquisito nel 1603: infatti nel 1627 una sentenza della Camera dei Conti gli comminò la confisca dei beni²⁰, sicché nel 1629 il cardinal Maurizio di Savoia poté ottenere l'infeudazione di Demonte "in aumento d'appannaggio". Quando il 9 febbraio 1641 Alfonso, unico figlio maschio di Gaspere (che era morto a Aix-en-Provence nel 1639, dopo essere stato amnistiato), fu nuovamente investito di Demonte su conforme parere della Camera dei Conti, gli fu riconosciuto solo l'antico titolo di visconte, risalente alle già richiamate lettere patenti del 1433²¹.

A seguito di transazione intercorsa il 1° luglio 1643²² Alfonso Bolleris, che non aveva prole, cedette la metà del feudo di Demonte a Giovanni De Rossi Montalbano, signore di Cicotier, nome italianizzato per Jean du Roux de Montauban, signore di Sigottier (documentato in vita tra 21.6.1596 e 22.4.1647), figlio secondogenito di Louis, signore di Pilhon e Sigottier, e di Charlotte de Montauban²³; questi era cognato di Alfonso Bolleris, avendone sposato la sorella Margherita (contratto matrimoniale del 1° febbraio 1632, rogito Jean Isnard, notaio di Veynes)²⁴, sicché con tale transazione si preparava la successione della prole di questa coppia nella metà del feudo di Demonte; l'altra metà del feudo di Demonte, unitamente al feudo di Centallo, sarebbe

¹⁹ Biblioteca Reale di Torino, Storia Patria 982: GIOVANNI DOMENICO BERAUDO, *Blazoneria...nell'anno 1776*, c. 32 recto, stemma in basso a sinistra; a questa versione si riferisce la blasonatura data in seguito da Pericle Mas-sara Previde, nel suo manoscritto: *Stemmi di famiglie e comuni del Piemonte*, presso Biblioteca Reale Torino, Storia Patria 1073, c. 96 al fondo: Bolliers.

²⁰ MAURIZIO RISTORTO, *Demonte. Storia civile e religiosa di un Comune di Valle Stura*, Cuneo, S.A.S.T.E., 1973, p. 116.

²¹ Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 1076, par. 1: Indice generale dei feudi di tutti gli Stati di terraferma, n. 313, c. 16 verso. In data 19 gennaio 1641 la Camera dei conti di Piemonte esprimeva parere al sovrano, "acciò si degni investirlo del Viscontado, raggioni e pertinenze feudali a modo e forma delle antiche Investiture".

²² Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 1076, par. 1: Indice generale dei feudi di tutti gli Stati di terraferma, n. 313, c. 15 verso. Sulla controversia all'origine della transazione v. ancora M. RISTORTO, *Demonte. Storia civile e religiosa di un Comune di Valle Stura*, op. cit., pp. 116-117.

²³ Sul casato dei Roux de Sigottier, ramo dei Roux de Corps, famiglia della regione di Gap da non confondere con i Roux de Bellafaire: JEAN GROSIDIER DE MATONS, *Armorial Haut-Alpine*, Versailles, Mémoire & Documents, 2003, pp. 605-607.

²⁴ Archives départementales des Hautes-Alpes, Répertoire numérique des minutes et répertoires des notaires, 1 E 2221.

andata al fisco ducale alla morte di Alfonso Bolleris († Centallo, 1° luglio 1669), avendo questi nominato suo erede universale il duca Carlo Emanuele II nel testamento del 2 novembre 1667²⁵. Pertanto il 13 agosto 1663 “Luiggi De Rossi Montalban di Cicotier” (ossia du Roux de Montauban, signore di Sigottier), unico figlio maschio di Giovanni e Margherita Bolleris, procedeva al consegnamento della metà del feudo di Demonte, di cui ottenne la concessione col titolo vicecomitale il 7 dicembre 1679, e l’investitura il 13 gennaio 1680, ma solo per un terzo della metà del feudo²⁶. Infatti le patenti del 15 giugno 1376 avevano stabilito la trasmissibilità del feudo di Demonte tanto nella linea maschile che femminile (“suis heredibus utriusque sexus ex suo corpore legitime descendentibus”), e di conseguenza anche le sorelle di Luigi, Eleonora e Claudia De Rossi di Cicotier erano state investite dei restanti due terzi della metà del feudo il 30 giugno 1674, investitura ancora confermata il 16 giugno 1676²⁷.

Entrambe le sorelle contrassero matrimonio, Eleonora con Carlo Cays²⁸, e Claudia con Francesco Bérenger²⁹, e, morto senza prole il visconte Luigi nel 1691, conclusero il 15 gennaio 1701 una transazione col patrimoniale del duca, che pose fine alla lunga controversia a suo tempo promossa dai nipoti *ex sorore* di Alfonso Bolleris contro il procuratore ducale in ordine al testamento del 1667, ritenuto lesivo della quota di legittima. La transazione del 1701 stabilì che l’intero feudo di Demonte andasse agli eredi De Rossi a titolo di «datio in solutum» per i diritti spettanti alla loro madre Margherita Bolleris, sorella del testatore³⁰, e che il feudo suddetto fosse diviso a metà, una

²⁵ Per la data di morte di Alfonso Bolleris (desunta dal relativo registro parrocchiale) e per gli estremi del testamento di questi, vedi IGOR FERRARO, *Il palazzo marchionale di Centallo nel XVIII secolo*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, n. 143 (2° semestre 2010), p. 151, nota 2.

²⁶ Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 1076, par. 1: Indice generale dei feudi di tutti gli Stati di terraferma, n. 313, c. 17 verso.

²⁷ Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 1076, par. 1: Indice generale dei feudi di tutti gli Stati di terraferma, n. 313, c. 16 verso (investitura del 30.6.1674) e c. 17 verso (investitura del 16.6.1676).

²⁸ Carlo Cays, mercante di Sisteron (all’epoca nella contea di Forcalquier), era fermiere dei redditi di Centallo: sulla genealogia di questa famiglia vedi ANTONIO MANNO, *Il Patriziato Subalpino*, dattiloscritto presso Archivio di Stato di Torino, vol. V, p. 340. Sui Cays, signori di Peillon e Rorà, poi (dal 1782) conti di Giletta: JULES DE ORESTIS DI CASTELNUOVO, *La noblesse niçoise*. Nice, Imprimerie du Commerce, P. Lersch & A.-N. Emanuele, 1912 (rist. Marseille, Laffitte Reprints, 2002), vol. I: *Notes historiques sur soixante familles*, pp. 45-47.

²⁹ La famiglia Bérenger, o Béranger, o Berengari, era originaria della contea di Nizza, ove si è sostenuto che possedesse nei secoli XIII-XIV il feudo di Rocchetta del Varo (La Roquette-sur-Var). Cfr. A. MANNO, *Il Patriziato Subalpino, Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, volume secondo: *Dizionario genealogico A-B*, op. cit., p. 250, voce «Berengari»; FRANCESCO GUASCO, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, Pinerolo, Tipografia già Chiantore-Mascarelli, 1911, vol. III, p. 311; J. DE ORESTIS DI CASTELNUOVO, *La noblesse niçoise*, op. cit., vol. II: *Chronologie*, p. 10. Altri rami dei Bérenger, stabiliti nel Delfinato, vi ebbero le signorie di Guà e di Morges: cfr. G(USTAVE) DE RIVOIRE DE LA BATIE, *Armorial du Dauphiné*, Lyon, A la Librairie Ancienne d’Auguste Brun, 1867 (rist. Marseille, Laffitte Reprints, 2006), p. 66.

³⁰ Sul contenuto della transazione del 1701 v. la “*liberæ dispositionis ac hereditariæ qualitatis feudi Demontis Decisio Cameralis*” (relatore Mellarede) in data 27 marzo 1741, in: Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, articolo 620: Decisiones, volume 3, cc. 161 recto-188 recto, in particolare cc. 162 verso-163 recto e c. 184 verso circa la «datio in solutum», che consentì agli eredi delle sorelle De Rossi di Cicotier di recuperare l’intero feudo di Demonte, e circa la natura della controversia successoria con il procuratore ducale, che fu il presupposto della transazione.

parte assegnata ad Eleonora De Rossi di Cicotier con il figlio Giuseppe Gaspare Cays, e l'altra a Francesco Alfonso Bérenger, con gli altri suoi fratelli superstiti Giovanni, Simone, e Ludovico, figli dell'altra sorella, Claudia De Rossi di Cicotier († 16.2.1688)³¹.

Dei tre figli superstiti nati dal matrimonio di Carlo Cays con Eleonora De Rossi di Cicotier, Giuseppe Gaspare morì senza prole nel 1739, Elisabetta sposò l'avvocato Francesco Bianco, unione da cui nacque l'avvocato Giovanni Domenico Bianco († 22.3.1761), Cristina sposò Francesco Antonio Canubi (o Canubbi, o Canubbio), appartenente a famiglia originaria di Borgo San Dalmazzo³², da cui nacque Carlo Dalmazzo Canubi Bolleris. Poiché alla famiglia Cays spettava metà del feudo di Demonte, i discendenti delle sorelle Elisabetta e Cristina Cays avrebbero dovuto ulteriormente dividersi il feudo nella misura di un quarto per l'avvocato Giovanni Domenico Bianco, e di un altro quarto per Carlo Dalmazzo Canubi Bolleris; quest'ultimo, tuttavia, ottenne in un primo tempo la metà del feudo (metà costituita dal quarto a lui spettante, e dal quarto rivendicato dai Bianco), in forza di sentenza camerale pronunciata il 27 marzo 1741³³, che riconobbe la validità della sua nomina alla primogenitura da parte dello zio, il visconte Giuseppe Gaspare Cays, fatta con disposizione testamentaria del 12 giugno 1739, confermata con dichiarazione del 17 luglio 1739, in conformità alla facoltà di scelta a lui conferita, per il caso non avesse avuto discendenza, nel testamento di Eleonora de Rossi de Cicotier, madre di Giuseppe Gaspare Cays, in data 22 ottobre 1713³⁴.

L'avvocato Bianco non si diede però per vinto, e promosse una nuova causa avanti alla Camera dei Conti di Piemonte per ottenere la revisione della sentenza del 1741; all'esito di questo processo la sentenza camerale del 19 agosto 1746 stabilì che all'avvocato Giovanni Domenico Bianco spettava un quarto del totale del feudo di Demonte, ed a Carlo Dalmazzo Canubi il restante quarto³⁵. In seguito a questa sentenza di revisione, Gaspare Francesco Bianco, figlio dell'avvocato Giovanni Domenico, deceduto nel frattempo, fu investito di una quarta parte del feudo di Demonte il 29 aprile 1761, e Carlo Dalmazzo Canubi fu investito dell'altra quarta parte dello stesso feudo il 18 maggio 1761. Entrambi i contendenti furono investiti "colla semplice denominazione Vassallia", e non più col titolo vicecomitale, in ottemperanza a quanto stabilito dalle regie costituzioni del 1729

³¹ Come si desume dalla declaratoria camerale del 28 giugno 1829 (sulla quale vedi *infra*) in: Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, articolo 686: registri delle provvisioni camerali, n. 97, cc. 17 verso-25 verso, in particolare, sulla transazione del 15 gennaio 1701, c. 19 recto.

³² Sui Canubi: A. MANNO, *Il Patriziato Subalpino*, datt. cit., vol. III, pp. 286-289. Di questa famiglia risultano tre rami; quello dei Canubi-Bolleris (ramo "di Demonte") aveva una cappella di patronato, dedicata a Sant'Antonio da Padova, nella chiesa abbaziale e parrocchiale di Borgo San Dalmazzo: *Michele Casati. Visita pastorale nella diocesi di Mondovì 1755-1759*, a cura di Adriano Rosso e Grazia Vizio Pinach, Cuneo, Primalpe, 2013, tomo I, pp. 168-169. Sui Canubi del diverso ramo "di Torretta" (Tourette, nella contea di Nizza): SIMONETTA TOMBACCINI VILLEFRANQUE, *Les Chiabaudi, Peyrani et Canubio seigneurs de Tourette du XVII^e au XIX^e siècle*, in *Nice Historique*, 110^e année (2007), n° 3-4, pp. 234-259.

³³ Vedi la "liberæ dispositionis ac hereditariæ qualitatis feudi Demontis Decisio Cameralis" cit. alla nota 30, e *adde*: Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, articolo 620: Decisiones, volume 5, cc. 19 recto-55 verso..

³⁴ Sulla facoltà di scelta del primogenito di una delle due sorelle di Giuseppe Cays da parte di quest'ultimo, a lui riconosciuta nel testamento di sua madre, vedi la decisione camerale cit. alla nota 30, in: Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, articolo 620: Decisiones, volume 3, c. 164 verso, e ancora la declaratoria camerale del 28 giugno 1829 presso Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, articolo 686, n. 97, cit. alla nota 31, c. 20 verso.

³⁵ Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Giuridico, Materie camerali civili, art. 629: Sentenze civili e camerali, n. 98 (1746-1747), cc. 53 recto-verso e 131 recto.

(libro VI, titolo III, capitolo 5°, § 2): “Li possessori di picciole porzioni di Giurisdizione non potranno valersene, se non goderanno la metà intera del Feudo ne’ Luoghi composti di cento fuochi, o un terzo negli altri di maggior numero”³⁶, dove l’esatta portata del divieto “non potranno valersene” risulta più chiara nel corrispondente testo in francese: “ne pourront pas attribuer les sudsits Titres”, da intendere nel senso di un divieto di valersi dei titoli feudali annessi al feudo, se gli investiti non avessero goduto di una porzione di giurisdizione pari alla metà del feudo, o ad un terzo, per i feudi più popolosi³⁷.

Tenuto conto della datazione degli affreschi del chiostro grande della Madonna degli Angeli, confrontati con le date delle infeudazioni settecentesche dei Canubi Bolleris, lo stemma affrescato nella lunetta XXVIII deve essere attribuito proprio a Carlo Dalmazzo Canubi Bolleris (*Borgo San Dalmazzo, 5 giugno 1714 - † Demonte, 19 settembre 1786)³⁸, e poiché è timbrato dalla corona di visconte, esso deve essere stato dipinto dopo il 1741, anno in cui Carlo Dalmazzo aveva ottenuto dalla Camera dei Conti l’assegnazione di metà del feudo, ma prima del maggio 1761, perché dopo tale data egli non avrebbe più potuto dirsi visconte di Demonte, in quanto la porzione di feudo di cui era stato investito non glielo consentiva.

Vero è che nel 1778 l’esito di una nuova controversia gli avrebbe fatto recuperare ancora una volta il titolo di visconte, ma si tratta di un anno troppo avanzato, per essere compatibile con l’epoca della decorazione del chiostro, che, come abbiamo ricordato in apertura del presente studio, si colloca a ridosso della metà del XVIII sec.. La controversia in questione, insorta dopo la morte senza discendenza diretta di Gaspare Francesco Bianco, oppose Carlo Dalmazzo Canubi Bolleris ad Anna Maria Bianco, nipote *ex fratre* del defunto Gaspare Francesco (in quanto figlia unica di Luigi, fratello di Gaspare Francesco), alla sorella del defunto, Francesca Isaia Bianco, ed al pronipote sulla linea femminile Domenico Taramassa. Decidendo sulla nuova lite, la sentenza camerale del 7 marzo 1778 “investiva il nominato Carlo Dalmazzo Canubbi dell’anzi detta quarta parte del feudo di Demonte, salve le ragioni della pupilla Anna Maria Bianco per una congrua dote, come pure quelle del Domenico Taramassa, e della Francesca Isaia Bianco, per la loro successione, venendo il caso”. Per effetto di questa sentenza l’intera metà del feudo di Demonte si consolidò nella persona di Carlo Dalmazzo Canubi, il quale poté perciò esserne investito “col titolo di viscontado” il 18 maggio 1778³⁹.

³⁶ *Leggi e Costituzioni di Sua Maestà*, tomo secondo, Torino, appresso Gio. Battista Chais Stampatore di S.S.R.M., 1729, p. 447.

³⁷ Così infatti la norma viene interpretata nel documento cit. *supra* alle note 31 e 34, che richiama espressamente (c. 21 recto) il paragrafo delle Regie Costituzioni del 1729 commentato nel testo.

³⁸ Per la data di nascita: Archivio parrocchiale San Dalmazzo a Borgo San Dalmazzo, Liber IV Baptizatorum 1700-1733, c. 73 verso: 1714, Carolus Dalmatius Maria Canubius (*a margine*) Die septima (Junii) Perill(us)tris Adm(odum) R(everendu)s D. Joannes Canubius baptizavit Carolum / Mariam Dalmatium natum die 5 ejusdem ex coniugibus DD. / Francisco Antonio, et Christina de Canubis. PP. fuere D. / Capitaneus Franciscus Maria Draii, Fossanensis, et D. / Comitissa Camilla Theresia, uxor D. Comitiss Gasparis Josephi / Demontis / (...) / Paulus Barth(olom)eus Jordanus Vic(ariu)s. Per la data di morte: Archivio parrocchiale San Donato a Demonte, Morti 1746-1832, c. 176: Sequit annus Millesimus Septingentesimus Octogesimus Sextus / (...) / Mensis September / (...) / Ill(ustrissi)mus D(ominu)s Carolus Dalmatius Canubi Bolleris ex D(omi)nis Comitibus huius oppidi / filius q(uonda)m Ill(ustrissi)mi D(omi)ni (*spazio vuoto*) iam viduus q(uonda)m Ill(ustrissi)mæ D(omin)æ / (*spazio vuoto*) ann(or)um 72 circit(er) Sac(rame)ntis Ecl(esi)æ roboratus in D(omi)no / quievit die decimanona, sepultus vigesima Septembris anno ut supra / in monum(en)to prædictorum D(omi)norum Comitum in hac parochiali Ecclesia / sito ante, et prope Altare S(anc)tæ Annæ – Ioseph Abratte Archipr(esbiter).

³⁹ Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, articolo 686: registri delle provisioni camerali, n. 97, già cit., c. 21 verso.

A Carlo Dalmazzo succedette il suo unico figlio, Gaspare Francesco Canubi Bolleris († Cuneo, S. Ambrogio, 30 marzo 1823, all'età di 87 anni)⁴⁰, il quale fu investito della metà del feudo di Demonte il 30 maggio 1787; dal suo matrimonio con Teresa Vincenza Serale di Valdandona nacquero quattro figlie, tra le quali la primogenita Anna Maria, andata in sposa (1809) all'avvocato Paolo Lanza, vedovo di Giuseppina Ricatti, vice intendente della provincia di Mondovì⁴¹. Figlio primogenito di questa coppia fu Gaspare Alessandro Lanza (*Mondovì, 17 gennaio 1812 - † Torino, 2 agosto 1873), per il quale la di lui madre Anna Maria Canubi Bolleris rivendicò il titolo di visconte di Demonte con ricorso presentato alla Camera dei Conti di Piemonte. La Camera dei Conti ritenne però che spettasse alla stessa Anna Maria Canubi Lanza, nella sua qualità di figlia primogenita del visconte Gaspare Francesco Antonio Canubi Bolleris, il diritto di assumere il titolo vicecomitale di Demonte (Torino, 4 giugno 1829)⁴², esito che comunque presupponeva, come è ovvio, che nel titolo le sarebbe poi succeduto il figlio Gaspare Alessandro Lanza. Morto quest'ultimo senza figli, il titolo di visconte di Demonte passò al di lui fratello Carlo (*Mondovì - † 26 giugno 1884), col quale si estinse questo ramo del casato⁴³.

Passo ora ad esaminare l'arma propria dei Canubi o Canubbi, che, come abbiamo visto, occupa il primo punto dello stemma partito Canubi-Bolleris dipinto nel chiostro grande della Madonna degli Angeli, la cui descrizione ha aperto il presente studio. Ne riporto qui la descrizione blasonica:

Di azzurro, a tre canne di palude al naturale, poste l'una accanto all'altra, uscenti dalla punta; col capo dell'Impero, che è d'oro, all'aquila al volo spiegato di nero, sormontata da una corona del campo.

L'arma è chiaramente parlante, in quanto le tre canne richiamano il cognome del casato; esse sono "uscenti dalla punta", in quanto fuoriescono dal lembo inferiore dello scudo, così non mostrando le radici (ove le mostrassero, si direbbero "sradicate"), né risultando piantate in un terreno (nel qual caso sarebbero "terrazzate"), e neppure "recise" (lo sarebbero, se non toccassero il lembo inferiore dello scudo, e neppure mostrassero le radici).

⁴⁰ Archivio parrocchiale Sant'Ambrogio a Cuneo, VI Liber Mortuorum ab anno 1804 ad annum 1857, c. 74 recto: Anno Domini Millesimo Octingentesimo Vigesimo tertio / (...) / die Trigesima Martii / Canubi (*a margine*) Ill(ustriss)imus D. Gaspar Bolleris Comes Demonte uxoratus cum Ill(ustriss)ima D. / Comitissa Vincenzia Serale Valdandona ætate annorum octoginta / quinque circ(iter) sacramentis rite munitus obiit et die seq(uenti) sepultus / est in Demonte, peractis tamen in hac parecia funeribus ab / adm(odum Rev(eren)do D. Ioseph Blengini P(riore) Commend(ata)rio.

Archivio parrocchiale San Donato a Demonte, Morti 1746-1832, c. 206: Anno Millesimo octingentesimo vigesimo tertio / Canubi De Bolleris Ill(ustriss)imus D. Comes quondam Comitiss Ill(ustriss)imi D. / Gasparis annorum octoginta septem Sacramentis / munitus obiit Cunei die vigesima nona Martii anno Mille / simo octingentesimo vigesimo tertio, die autem prima aprilis ejus / cadaver Demontii delatum, in Parrochiali et Tumulo / proprio Comitum Demontii exequiis solemnibus Decoratum / sepultum fuit. Vinc(entius) Radon Archip(resbiter). Si noti la difformità tra i due atti di morte, quanto alla data del decesso: 30 marzo 1823, con esequie il giorno seguente, secondo il registro di Sant'Ambrogio; 29 marzo 1823, secondo il registro di San Donato a Demonte; ritengo corretta la data del 30 marzo, perché più coerente con la data di arrivo della salma a Demonte. Avremo dunque la seguente successione di eventi: 30 marzo 1823: decesso; 31 marzo: esequie a Cuneo; 1° aprile: trasporto della salma a Demonte e solenne cerimonia di accoglienza, descritta in un'ampia annotazione in calce all'atto di morte nel registro della parrocchia di San Donato.

⁴¹ M. RISTORTO, *Demonte. Storia civile e religiosa di un Comune di Valle Stura*, op. cit., p. 322, nota 10.

⁴² Declaratoria camerale del 4 giugno 1829 in: Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, articolo 686: registri delle provvisioni camerali, n. 97, cc. 17 verso-25 verso, in particolare cc. 25 recto-verso (richiesta della ricorrente e dispositivo).

⁴³ L(UGI) B(ORELLO), voce «Lanza», in *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. IV, Milano, Ed. Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1931, p. 58.

È interessante un confronto con uno stemma della famiglia Canubi, dipinto su un cartone cerimoniale dell'archivio privato Gondolo della Riva⁴⁴ (Tav. I, Fig. 5), che si può così descrivere:

Di azzurro, a tre canne di palude d'oro, poste l'una accanto all'altra ed uscenti dalla punta; col capo dell'Impero, che è d'oro, all'aquila al volo spiegato di nero, sormontata da una corona dello stesso. Scudo sagomato entro cornice accartocciata, ornata ai lati di due rami di palma di verde, decussati nelle estremità sotto la punta; esso scudo timbrato da un elmo di acciaio, con la visiera chiusa d'oro ed una collana dello stesso, posto di pieno profilo, guarnito di svolazzi di rosso e d'argento.

Questo documento consente di apprezzare al meglio le caratteristiche delle tre piante che occupano il campo dello scudo, e di confermarne la descrizione come esemplari di “canna di palude”, in piemontese “canëtta”, “canèt”⁴⁵, “canèt dij mojiss”, “cana dij mojiss”⁴⁶ (*Phragmites australis* o *Phragmites communis*), piuttosto che come esemplari di “canna comune” (*Arundo donax*). In natura le due piante sono tra loro simili, distinguendosi ad un occhio profano essenzialmente per le dimensioni (nettamente maggiore la taglia di *Arundo donax*), e tanto più arduo può essere la pretesa di distinguerle, se si considera che uno stemma araldico non è un trattato di botanica, e presenta inevitabilmente un certo grado di approssimazione nelle figure vegetali. Nondimeno si può ragionevolmente ritenere che le tre canne raffigurate nell'arma Canubi qui riprodotta, così come le canne del tutto simili (a parte lo smalto), presenti nello stemma Canubi-Bolleris dipinto del chiostro degli Angeli, siano raffigurazioni di *Phragmites australis*. Ne chiarisco le ragioni: anzi tutto il fusto di ciascuna canna si presenta piuttosto esile in rapporto alle dimensioni delle foglie, mentre una raffigurazione di *Arundo donax* dovrebbe presentare un culmo più robusto e legnificato. Soprattutto *Arundo donax* sembra poco frequente nel cuneese, specie nella fascia prossima all'arco alpino, ed ancor meno doveva esserlo in passato, considerando che la sua introduzione in Italia risale, probabilmente, all'inizio del XV secolo⁴⁷; invece *Phragmites australis* è ritenuta una specie autoctona, la cui distribuzione altitudinale raggiunge i 1800 metri s.l.m.⁴⁸, laddove *Arundo donax* cresce in pianura e in collina, dove di rado supera i 600 metri s.l.m., anche perché è una pianta sensibile alle basse temperature, e siccome stiamo parlando dello stemma di una famiglia insediata nel Cuneese e con possedimenti in Valle Stura, diventa molto probabile che il pittore avesse visto piante di *Phragmites australis*, ed a quelle si fosse ispirato per dipingere l'arma Canubi. Stabilito quale sia la specie vegetale raffigurata nel punto destinato all'arma Canubi dello stemma Canubi-Bolleris alla Madonna degli Angeli, dobbiamo ora occuparci di una variante di questa stesso stemma, presente presso la chiesa parrocchiale di San Donato a Demonte. Si tratta dello stemma scolpito sullo schienale del banco da chiesa, attualmente ubicato sulla destra dell'altare del Suffragio, altare che è il terzo dall'ingresso della navata sinistra. Essendo uno stemma scolpito in

⁴⁴ Ringrazio il conte Piero Gondolo della Riva, sia per avermi segnalato questo documento del suo archivio privato, sia per avermi permesso, con grande generosità, di fotografarlo e di pubblicarne l'immagine in questa rivista.

⁴⁵ *Repertorio Etimologico Piemontese*, a cura di Anna Cornagliotti, Direttore scientifico, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015, c. 300, *ad voces*.

⁴⁶ O(TTONE) PENZIG, *Flora popolare italiana. Raccolta dei nomi dialettali delle principali piante indigene e coltivate in Italia*, Genova, Orto Botanico della R.^a Università, 1924, vol. I, p. 349.

⁴⁷ Traggio queste notizie da: Scheda monografica *Arundo donax*, a cura del Gruppo di lavoro Specie Esotiche della Regione Piemonte, Torino, 2021 (ultimo aggiornamento); in particolare per la limitata presenza nel cuneese e per la distribuzione altitudinale in Piemonte mi baso su una lettura della piantina regionale e dell'istogramma riportati nel § «Distribuzione» della scheda cit..

⁴⁸ Acta Plantarum, 2007 in avanti, «*Phragmites australis* (Cav.) Trin. Ex Steud» – Scheda IPFI, *on line* (7.10.2032) in: www.actaplantarum.org/flora.

legno non dipinto (Tav. I, Fig. 6), gli smalti della descrizione che segue sono attribuiti sulla base di quanto noto da altre raffigurazioni:

Partito, con la bordura: nel 1° di azzurro, a tre tronchi d'albero, noderosi e scorciati, al naturale, posti l'uno accanto all'altro; col capo dell'Impero (*Canubi*); nel 2° di rosso, col capo d'oro (*Bolleris*); con la bordura composta di otto pezzi, alternati di Gerusalemme e di Angiò-Sicilia. Scudo ovale, timbrato dalla corona di visconte, ornato ai fianchi da due rami di palma di verde, decussati nelle estremità e legati sotto la punta.

Decisamente anomala e frutto di un evidente fraintendimento da parte dello scultore è la collocazione dei lambelli, che dovrebbero essere presenti in ciascuno dei quattro punti alternati di Angiò-Sicilia nella bordura. Invece i lambelli sono solo tre, e due di essi sono del tutto incongruamente collocati nell'arma Bolleris, e precisamente uno nel campo di rosso ed uno nel capo d'oro; per contro i punti di Angiò-Sicilia nella bordura restano privi del lambello di rosso, tranne uno. Non stupisce allora che, in tanta approssimazione araldica, anche le tre canne da palude dell'arma Canubi si siano trasformate, probabilmente per un'interpretazione errata delle figure, in tre tronchi d'albero noderosi (francese "écotés"), ossia dotati, ciascuno sui due lati del tronco, di merli obliqui, che imitano i mozziconi di rami tagliati dal tronco, e che sono tra loro alternati, ossia disposti in modo che al mozzicone su un lato del tronco corrisponda il vuoto tra due mozziconi sull'altro lato⁴⁹.

Sulla sinistra dell'altare del Suffragio un altro stemma si trova scolpito sullo schienale di un bel banco da chiesa (Tav. I, Fig. 7); è questo uno stemma di ottima qualità, ancorché incongruamente timbrato da una corona non corrispondente al titolo nobiliare del titolare, che, tenuto conto della bellezza della decorazione del banco e della precisione dei dettagli araldici, si può datare alla seconda metà del XVIII secolo. Lo stemma riprende la struttura dello stemma Bolleris nella *Blazoneria* di Giovanni Domenico Beraudo, e si presenta pertanto così:

Grembiato di otto pezzi, alternati di Gerusalemme e di Angiò-Sicilia, con uno scudetto sul tutto partito: nel 1° grembiato d'oro e di rosso, *alias*: grembiato d'oro e di azzurro (*Bérenger*); nel 2° di rosso, col capo d'oro (*Bolleris*).

Scudo ovale entro cornice accartocciata, ornata da un ramo di palma, a destra, e da un ramo di alloro, a sinistra; esso scudo timbrato dalla corona marchionale.

Facendo un confronto con lo stemma "Bolleri Bellingari" nell'opera del Beraudo⁵⁰ (vedi ancora Fig. 4, stemma a destra), risulta evidente che si tratta dello stemma dei Bérenger-Bolleris, che, come si è detto, furono la linea originata dal matrimonio tra Francesco Bérenger e Claudia De Rossi di Cicotier; il 3 luglio 1753 la metà del feudo di Demonte spettante a questa linea era stata ceduta da Francesco Alfonso Berengario Bolleris, sacerdote, al cugino Giuseppe Francesco, con riserva di usufrutto a favore del cedente⁵¹; Giuseppe Francesco Berengario-Bolleris, figlio di Giovanni e di Anna Maria Francesca Regina di Lescheraine, morì senza discendenti nel 1804, e la linea si estinse nel 1820 con la morte di Maria Teresa, sorella più giovane di Giuseppe Francesco⁵².

⁴⁹ Cfr. EMMANUEL DE BOOS, *Dictionnaire du blason*, Paris, le Léopard d'or, 2001, p. 68, voce «écoté».

⁵⁰ Biblioteca Reale di Torino, Storia Patria 982: GIOVANNI DOMENICO BERAUDO, *Blazoneria...nell'anno 1776*, c. 32 recto, stemma in basso a destra.

⁵¹ Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, articolo 686: registri delle provvisioni camerali, n. 97, già cit., c. 19 verso.

⁵² M. RISTORTO, *Demonte. Storia civile e religiosa di un Comune di Valle Stura*, op. cit., tavola genealogica a p. 321, con richiami alle note a p. 322.

Quanto agli smalti dell'arma di origine dei Bérenger, in genere si indica il grembiato d'oro e di azzurro⁵³, tuttavia due stemmari dell'ultimo quarto del XVIII secolo presso la Biblioteca Reale di Torino attribuiscono a questa famiglia un grembiato d'oro e di rosso⁵⁴.

Nell'altare di Sant'Anna, l'ultimo nella navata sinistra della chiesa di San Donato a Demonte, il paliotto ligneo, che copre la fronte della mensa d'altare, presenta una coppia di stemmi affiancati, timbrati entrambi da corona di visconte, ciascuno dei quali circondati da un ramo di palma e da uno di alloro (Tav. I, Fig. 8). Comincio a descrivere lo stemma alla destra araldica:

Partito: nel 1° d'argento, alla torre di rosso, aperta e finestrata del campo, merlata alla guelfa di cinque pezzi, fondata sulla linea della bordura; nel 2° di azzurro, a tre lance tornearie d'oro, banderuolate di rosso, poste l'una accanto all'altra; con la bordura composta di otto pezzi, alternati di Gerusalemme e di Angiò-Sicilia.

Si tratta dello stemma della famiglia monregalese Lanza, a cui apparteneva, come si è visto, l'avv. Paolo Lanza, marito in seconde nozze di Anna Maria Canubi Bolleris, unione da cui nacquero i fratelli Gaspare Alessandro e Carlo, i quali ereditarono dalla madre il titolo di visconti di Demonte; dallo stemma della famiglia Bolleris è tratta la bordura composta di Gerusalemme e di Angiò-Sicilia, che racchiude l'arma partita dei Lanza.

Passiamo quindi a descrivere lo stemma alla sinistra araldica:

Grembiato di otto pezzi, alternati di Gerusalemme e di Angiò-Sicilia, con uno scudetto sul tutto partito: nel 1° grembiato d'oro e di rosso, *alias*: grembiato d'oro e di azzurro (*Bérenger*); nel 2° di rosso, col capo d'oro (*Bolleris*), abbassato sotto un capo di ... (*Donadio?*).

In questo stemma dei Bérenger-Bolleris è il punto con l'arma Bolleris a porre un problema interpretativo; l'anomalia emerge da un confronto con lo stemma Bérenger-Bolleris in figura 7. Procedendo a questa comparazione, si rileva facilmente che lo stemma Bérenger-Bolleris sul paliotto presenta il punto Bolleris con una divisione del campo in più, come se il capo di rosso fosse abbassato sotto un altro capo, di cui però ignoriamo gli smalti.

Per cercare di risolvere il problema è anzi tutto necessario datare i due stemmi sul paliotto dell'altare di Sant'Anna: poiché lo stemma ivi scolpito in coppia con lo stemma Bérenger-Bolleris riproduce lo stemma Lanza con la bordura composta dell'arma Bolleris, è evidente che l'insieme dei due stemmi è necessariamente posteriore alla declaratoria camerale del 1829; in tale epoca, estinti nel 1820 i Berengario (Bérenger)-Bolleris, il conte Massimiliano Donadio, appartenente a famiglia di Dronero, era stato riconosciuto visconte di Demonte (patenti del 29 febbraio 1828), in quanto discendente di Pietro Antonio Donadio, che aveva sposato Angela Caterina Bérenger Bolleris⁵⁵.

⁵³ Vedi, ad es., PIERRE-ROBERT GARINO, *Armorial du Comté de Nice. Familles et Communautés*, Nice, Serre Éditeur, 2000, p. 24 (sulla base di Rabino di Borgomale).

⁵⁴ Biblioteca Reale di Torino, Storia Patria 982: GIOVANNI DOMENICO BERAUDO, *Blazoneria...nell'anno 1776*, c. 32 recto, stemma in basso a destra (vedi FIGURA 4, a destra, nel presente studio); Id., Storia Patria 1000: *Armi gentilizie di famiglie, sub* lettera B, n. 144: "Berenger".

⁵⁵ A. MANNO, *Il Patriziato Subalpino*, dattiloscritto cit., vol. VIII, pp. 109-110. La prosecuzione dei Bérenger-Bolleris nei Donadio è ricordata anche nella declaratoria camerale del 28 giugno 1829 in: Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, articolo 686, n. 97, c. 19 recto-verso.

Se così è, allora il capo privo di figure, sotto il quale è abbassata l'arma Bolleris, poteva forse essere destinato all'arma dei Donadio di Dronero, ovvero al solo capo di tale arma, che è: Di azzurro, alla colomba di argento. Non è dato sapere, perché questo capo sia rimasto vuoto: considerando che la corona che timbra lo stemma dei Lanza non ci è giunta integra, si potrebbe ipotizzare che anche la colomba dei Donadio sia andata perduta per qualche ragione legata al decorso del tempo; ma non si può neppure escludere che l'arma Donadio non sia mai stata completata, così lasciando aperto l'enigma di questo punto senza figure.

Ricerche e studi di storia dell'arte: la Sacra Famiglia di Gaetano Previati nel Museo Casa Galimberti di Cuneo

Silvana Cincotti

Il Museo Casa Galimberti di Cuneo¹ rappresenta un unicum di straordinario valore, in quanto conserva, presso il medesimo numero civico, le collezioni d'arte che appartennero alla famiglia Galimberti, insieme ai documenti d'archivio e alla ricca biblioteca che la famiglia andò via via costituendo. Per lo studioso si tratta di un'eccezionale stratificazione conservativa, in cui le tre parti che compongono il museo, la collezione d'arte, i documenti d'archivio e la biblioteca, non sono smembrati, come purtroppo spesso accade in contesti simili, ma continuano ad essere conservati e tutelati all'interno dello stesso luogo, depositario di un insieme storico di grande valore, in un continuo ed efficace rimando comune tra i diversi aspetti storico-artistici.

La collezione d'arte, della quale qui più specificatamente ci occupiamo, conta una serie di opere, tra sculture e dipinti, che meritano ognuna un approfondimento e uno studio specifico e che si trovano riunite nelle sale di Casa Galimberti per scelte collezionistiche specifiche, portate avanti tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, dalla famiglia stessa.

In questo ebbe parte da protagonista Alice Schanzer Galimberti² (1873-1936), studiosa, scrittrice, docente universitaria, moglie di Tancredi Galimberti (1856-1939) e madre di Duccio Galimberti (1906-1944).

Nell'ampio e articolato carteggio che la riguarda, conservato presso l'archivio del Museo, è possibile rintracciare un'indicazione relativa all'attività del ferrarese Gaetano Previati³, artista presente in collezione con un dipinto, una Sacra Famiglia, che può essere considerato tra le opere di maggior rilevanza tra quelle conservate all'interno della pinacoteca Galimberti.

Si tratta di una lettera inedita⁴, firmata da Guido Marangoni (1872-1941), datata Roma 11 novembre 1911. La carta utilizzata per la lettera, riporta l'intestazione della Camera dei Deputati e in effetti Guido Marangoni fu deputato nella XXIV Legislatura del Regno d'Italia, dal novembre del 1913 al settembre del 1919.

¹ Vorrei ringraziare la Dott.ssa Cristina Giordano, curatrice del Museo Casa Galimberti, per la disponibilità e l'aiuto puntuale durante il lavoro di ricerca.

² Su Alice Schanzer Galimberti sono stati scritti molti testi e approfondimenti, non manca infatti una ricca bibliografia, attenta e puntuale. Ricordiamo qui I. CREMONA COZZOLINO, *Alice Galimberti Schanzer*, in *Aspetti Letterari*, fasc. IV-V, 1936, p. 185-194; M. BANDINI BUTI, *Galimberti Alice*, in *Poetesse e scrittrici*, vol. 1, AB-MA, Milano, 1941, p. 285; M. L. BETRI, *Scritture di desiderio e di ricordo*, Milano 2000.

³ A proposito di Gaetano Previati, rimandiamo al recente volume, catalogo della mostra tenuta presso il Castello Estense di Ferrara nel 2020, a cura di CH. VORRASI, *Tra Simbolismo e Futurismo: Gaetano Previati*, Ferrara 2020 e a F. MAZZOCCA F. (ed.), *Gaetano Previati, 1852-1920: un protagonista del simbolismo europeo*, Milano, 1999.

⁴ MS. 51-136, Archivio Museo Casa Galimberti, Cuneo.

Marangoni, oltre ad essere conservatore del Castello Sforzesco di Milano, giornalista, critico d'arte, ideatore e direttore della rivista *La Casa bella*⁵, fu figura di rilievo nella storia culturale del nostro Paese; visionario, intuitivo, responsabile dell'acquisto per il Castello Sforzesco della grande tela firmata da Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il quarto stato*⁶, al tempo stesso uomo concreto e di idee molto precise. Coniugò infatti e con risultati tutt'ora validi, la necessità di incremento economico del nostro Paese con lo sviluppo delle arti applicate, dando vita a quello che è ancora oggi il carattere distintivo dell'Italia nel mondo quando si parla di Arti Decorative e di Design, fondatore della Biennale d'Arte di Monza, che nel 1930 diverrà la Triennale di Milano.

La lettera, indirizzata a Tancredi Galimberti, è scritta in accompagnamento ad un libro che Marangoni donò ad Alice, per la «tua gentile e dotta Signora» precisa, perché Alice «intende di scrivere intorno all'arte di Previati».

Il volume in questione, *L'arte di Gaetano Previati nella stampa italiana: articoli critici-biografici e conferenze*⁷, pubblicato nel 1910, serviva perfettamente allo scopo: si tratta infatti di una ricca raccolta di articoli dedicati a Previati e alla sua produzione artistica, un modo valido per acquisire uno sguardo il più possibile ampio su quanto fino ad allora era stato scritto sull'artista ferrarese.

La ricostruzione di questi avvenimenti dona quindi un contesto specifico alla presenza di un'opera di Gaetano Previati a Cuneo e questo aspetto permette di sottolineare l'importanza di conservare, all'interno del medesimo luogo, gli elementi che compongono la storia di una famiglia e di una collezione d'arte, dando la possibilità di comprendere, studiare e meglio collocare la presenza del quadro all'interno di Casa Galimberti.

L'interesse di Alice Schanzer Galimberti per la storia dell'arte risale agli anni precedenti il suo matrimonio e la vita cuneese. Viennese di nascita, Alice visse a Trieste, a Milano e poi a Roma: in quest'ultima città frequentò le scuole superiori e l'università, studiando presso La Sapienza, dedicandosi in modo particolare alla letteratura e seguendo il corso di storia dell'arte medievale e moderna tenuto dal grande storico dell'arte Adolfo Venturi e che Alice ebbe la fortuna di frequentare tra l'autunno del 1897 e il dicembre del 1900.

Con Adolfo Venturi, Alice mantenne, negli anni successivi, un lungo e ricco rapporto epistolare e recensì su alcune riviste, una parte dei volumi della poderosa pubblicazione di Venturi, la *Storia dell'arte italiana*⁸.

La passione per l'arte è quindi un solido argomento tra quelli coltivati da Alice e questo è dimostrato anche dall'interesse che nutrì, nel corso di tutta la vita, nei confronti del movimento artistico inglese dei Preraffaelliti. Alice Schanzer Galimberti scrisse e pubblicò articoli su artisti piemontesi, dedicandosi ad esempio ad analizzare la produzione di Leonardo Bistolfi, Lorenzo Delleani, Carlo Grosso e Matteo Olivero, dei quali insieme al marito collezionò le opere.

Possiamo quindi inserire in questo contesto e in questo vivace coinvolgimento per la storia dell'arte, la presenza nella Collezione Galimberti della tela ad olio di Gaetano Previati: così come per altri artisti presenti tra le pareti di casa, spaziando dalla scultura alla pittura, Alice voleva approfondire l'arte di Previati e con questa scelta dedicare le sue capacità di analisi ad un pittore non piemontese (Tav. II, Fig. 1).

⁵ La rivista esiste ancora oggi ed è pubblicata con il nome CASABELLA, edita, a partire dal 2020, da Mondadori Media Spa.

⁶ Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il quarto stato*, 1898-1901, olio su tela, 293×545 cm, Galleria d'Arte Moderna, Milano.

⁷ AA. VV., *L'arte di Gaetano Previati nella stampa italiana: articoli critici-biografici e conferenze*, Milano 1910.

⁸ È possibile rintracciare nell'Archivio di Casa Galimberti (MSS. 158-159) il lungo carteggio tra Alice, il professor Venturi e le varie case editrici, soprattutto nella figura dei direttori: a questo lavoro editoriale, intrapreso con molta buona volontà da Alice, non mancarono difficoltà e impedimenti.

Gaetano Previati nacque infatti a Ferrara e studiò all'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano, città nella quale si stabilì definitivamente nel 1881, entrando in contatto con gli ambienti della Scapigliatura: dieci anni dopo parteciperà alla I Esposizione Triennale di Belle Arti di Milano, tenuta nel 1891 nella sede milanese della Pinacoteca di Brera, esponendo la celebre opera *Maternità*⁹, meraviglioso dipinto in cui rende esplicita la sua adesione al Divisionismo, movimento del quale sarà anche teorico e il suo avvicinamento ai temi simbolisti.

La grande stagione artistica di Previati lo vide muoversi a cavallo tra due secoli, tra la fine del 1800 e i primi anni del '900, un periodo storico intenso e di grandi trasformazioni: la rottura con il passato cambiò in modo radicale l'assetto politico ed economico di tutta Europa e in Italia, in particolare, questa trasformazione si fece ancora più marcata. La situazione non mancò di influenzare in modo significativo gli artisti, segnando il definitivo passaggio da una stagione artistica aderente ai dettami del Verismo e ad un certo tipo di pittura storica, alle correnti più moderne del Divisionismo, della Scapigliatura e del Simbolismo.

Lo stesso dipinto *Maternità* accese gli animi e le discussioni, perché incomprensibile per un pubblico abituato ai commoventi soggetti veristi, raccontati con un lessico del tutto diverso, naturalistico, immediato. L'opera di Previati, questa esposta a Milano e le successive, mostrano invece come la sua ricerca artistica tendesse, sul finire dell'Ottocento, verso una pittura piena di luce, contraddistinta da uno spiritualismo sempre più visionario, che diventerà connotazione specifica della sua poetica e ne farà uno dei protagonisti del Simbolismo europeo. Siamo davanti ad un cambiamento epocale.

L'argomento della tela cuneese, lo stretto rapporto tra madre e figlio, la maternità, fu uno dei temi cari al pittore, raccontato più e più volte in diverse intense occasioni e l'affetto tra le due figure divenne, con l'affinarsi del suo linguaggio artistico, simbolo universale, creazione, mistero e soffuso moto naturale.

A differenza di Segantini e degli altri suoi compagni divisionisti, Gaetano Previati traduce nelle sue opere un sentimento religioso che lo spinse a rappresentare scene sacre, che occuparono in realtà molta parte della sua produzione artistica, ma interpretate in modo non convenzionale, unendo la sintassi del Simbolismo, il misticismo, la dissoluzione progressiva della linea e del disegno con l'iconografia e le composizioni cristiane. Cercò di trascendere i limiti oggettivi della pittura per trasmettere un'emozione intima, profonda. Le sue forme e gli sfondi in via di dissoluzione davanti ai nostri occhi, le linee divisioniste ondulate e sottili in una gamma tonale limitata, sono dettate da uno sguardo ormai moderno, che porta all'astrazione e ad una qualità della pittura quasi musicale, ritmicamente riverberante.

Previati prende in prestito alcune immagini religiose dal Rinascimento italiano, richiamando ad esempio alcune opere di Sandro Botticelli e Andrea Mantegna, traducendole però in un linguaggio attuale, come attraverso una lente storica: Previati ritorna continuamente alla Madonna col Bambino, come nel suo primo grande dipinto divisionista, l'imponente *Maternità*, variando ogni volta il tono, lo spazio, le figure comprimarie.

Il pubblico e molti critici del mondo dell'arte accolsero questo approccio formale e concettuale poco ortodosso ad argomenti religiosi con incomprensione; a partire dal decennio che segnò la fine dell'Ottocento, tuttavia, il pubblico andò via via abituandosi, in maniera progressiva, alle premesse del Simbolismo e gli artisti non smisero di cercare nuovi modi per esprimere il loro sentimento, il mondo interiore, la fede e l'accoglienza nei confronti del loro lavoro cambiò. La riformulazione delle narrazioni sacre di Previati e i suoi sforzi per restituire un significato spirituale all'arte furono celebrati anche dall'artista e teorico futurista Umberto Boccioni, che attribuì a Pre-

⁹ Gaetano Previati, *Maternità*, 1890-1891, olio su tela, 177x411,5 cm, Collezione Banca Popolare di Novara, Novara. L'opera è esposta in comodato presso la GAM Galleria d'Arte Moderna di Milano, a partire dal 2022 e per la durata di tre anni.

viati il merito di aver enunciato idee moderne pur rimanendo fedele agli elementi essenziali dell'arte rinascimentale¹⁰.

L'opera cuneese entra dunque di diritto tra le diverse tele che Previati dedicò alla maternità, ma nel caso del quadro di Casa Galimberti, è necessario spostare la nostra attenzione, a causa della presenza sullo sfondo di una figura maschile e porre mano a più letture.

Qui la madre è una giovane fanciulla ritratta di profilo, una chioma di capelli biondi le incornicia il volto e indossa una veste azzurra. La donna tiene con la mano destra, stringendolo saldamente a sé, un bel bimbo, un leggero panno a coprirlo, il capo leggermente inclinato, il braccino e la mano ripiegati. In questa posa del piccolo rintracciamo un gesto assolutamente naturale ed immediato, tipico dei bambini e dunque tratto dall'osservazione attenta di un modello reale.

Dietro a queste figure poste in primo piano si percepisce la presenza, dietro il volto della madre, di un uomo anziano, quasi del tutto calvo, del quale vediamo la lunga barba bianca e il naso. Il volto dell'uomo è tratteggiato sommariamente, dettato quasi all'unisono con quello dei due protagonisti, della madre e del figlio. Potremmo dunque essere in presenza di una divina maternità, la Maternità per eccellenza e più precisamente una Sacra Famiglia.

Diversamente, se vogliamo seguire altre interpretazioni, la presenza dell'uomo potrebbe condurci a considerare l'immagine come uno studio per una Adorazione dei Magi, oppure ritrarre un momento della Presentazione al tempio, episodio biblico in cui Maria e Giuseppe portano il Bimbo al Tempio di Gerusalemme e lì incontrano l'anziano profeta Simeone, che riconosce nel bambino presentato al Tempio, come era abitudine fare dopo quaranta giorni dalla nascita, il Messia tanto atteso. L'anziano potrebbe dunque essere Simeone, spesso ritratto con una lunga barba bianca.

Le tre figure nel quadro di Previati, tratteggiate con mano veloce, efficace, luminosa, a metà strada tra visione e sogno, quasi si sommano, strette e abbracciate in una composizione fatta di vibrazioni luministiche. Il capo del Bimbo è sormontato da rapide pennellate di una luce che si fa spazio tra gli azzurri e i grigi, non è un'aureola, ma è luminosa in eguale misura e illumina il volto delle due figure che lo osservano, lo adorano, lo sorreggono e lo proteggono.

La presenza di una tela di Previati tra le opere conservate presso il Museo di Casa Galimberti, non casuale, bensì dettata da un interesse specifico, di studio, permette di comprendere come Alice e la sua famiglia fossero aggiornati sulle tendenze artistiche degli ultimi anni.

Gaetano Previati partecipò alla mostra di Arte Sacra che si tenne a Torino nel 1898 con un'opera, una *Sacra Famiglia*¹¹, dipingendo però i tre protagonisti, la Madre, il Figlio e San Giuseppe, a figura intera, inserendo un paesaggio alle loro spalle, seguendo un andamento compositivo decisamente più classico e ampio rispetto a quanto vediamo nell'opera cuneese. Si trattò, nel 1898, di un premio istituito da papa Leone XIII per il miglior quadro rappresentante la Sacra Famiglia, tra quelli ammessi alla mostra di Arte Sacra di Torino.

«Il tema prestabilito e la condizione che il quadro da prescegliersi potesse figurare sopra un altare, avviava i pittori non ad un'opera religiosa, ma ad un'opera di devozione»¹²: con queste parole Filippo Crispolti (1857-1942), giornalista, scrittore e politico italiano, collaboratore de *L'Osservatore Romano* e direttore de *L'Avvenire* poneva l'accento sull'intonazione che l'opera doveva possedere, alla quale sembrerebbe ben rispondere anche l'opera cuneese.

La medesima impostazione del quadro torinese, ammesso a concorrere per il premio, si ripete in un'altra *Sacra Famiglia*¹³, che è una variazione sul tema esposto nel 1898, con una somiglianza tra

¹⁰ U. BOCCIONI, *Le arti plastiche*, in *Gli avvenimenti*, n.13, 19-26 marzo 1916.

¹¹ AA. VV., *Arte sacra: rassegna illustrata dell'Esposizione d'arte sacra indetta a Torino*, 1898, Torino, p. 285.

¹² F. CRISPOLTI, *Ammaestramenti del concorso pontificio per il quadro della Sacra Famiglia*, ibid., p. 154.

¹³ Gaetano Previati, *Sacra Famiglia*, 1901-1902, olio su tela, 62x32 pannello destro, 62x56 cm pannello centrale, 62x32 cm pannello sinistro, Collezione privata.

le due opere davvero sorprendente. Questo secondo quadro a figura intera di Previati è in realtà un trittico, al cui centro osserviamo la Sacra Famiglia, in pose, costumi e pennellate del tutto simili all'opera torinese¹⁴. Alcuni passaggi di quest'ultima, così come fotografata nel catalogo, richiamano puntualmente l'opera esposta di recente in diverse mostre, in modo particolare ricordiamo l'esposizione *Divisionismo. La rivoluzione della luce* al Castello Visconteo Sforzesco di Novara (Tav. II, Fig. 2)¹⁵.

Potrebbe trattarsi di modifiche che Gaetano Previati apporta, a distanza di tempo, alla medesima tela: questo sembrerebbero suggerire alcuni passaggi, in modo particolare il paesaggio dietro alla spalla destra della Vergine, la posizione del Bimbo, il volto della Vergine, la posizione di San Giuseppe, in modo particolare le mani e il bastone.

Previati potrebbe aver deciso di modificare e aggiornare, a distanza di tempo, una tela, quella torinese, il cui linguaggio artistico, rispondeva a dettami di classicità che era sua intenzione superare. Se la composizione delle due tele a figura intera (o potrebbe trattarsi della medesima opera) e quella cuneese differisce, gli intenti sono molto simili, non da ultimo la ricerca di una resa moderna.

«Nella sacra Famiglia in cui il rapporto di S. Giuseppe, della Vergine e del Figlio, s'eleva in una campagna vasta che il sole bacia, Maria nel gesto del Figlio intenta, dimentica di sé, guarda e trasfonde il suo amore infinito»¹⁶. Così è anche la tela di Casa Galimberti: la Madre osserva il Figlio in perfetta estasi materna, quando madre e figlio, confusi nello sguardo, tornando ad essere una carne sola e Giuseppe quasi doppia la devozione materna.

Il taglio della tela di Casa Galimberti è innovativo, sotto certi aspetti ardito, un'immagine moderna presa con una logica intima di una scena senza tempo. Per questi motivi stilistici, è possibile avvicinare la tela cuneese ai primi anni del Novecento.

¹⁴ Malgrado l'impegno, non è stato possibile rintracciare l'attuale collocazione dell'opera esposta a Torino nel 1898.

¹⁵ La mostra è stata visitabile a partire dal 23 novembre 2019, con alterne vicende a causa della pandemia di Covid-19. Si veda la scheda n. 46 di Consolandi Roberto in A.-P. QUINSAC, *Divisionismo. La rivoluzione della luce*, Novara, 2019.

¹⁶ G. NICODEMI, *L'arte Religiosa di Gaetano Previati*, in *Esposizione di Opere Religiose del pittore Gaetano Previati*, Roma 1914, p. 22.

Nascere e crescere con cura

A cura di CCW-Cultural Welfare Center - VITTORIA AZZARITA - Area ricerca

L'importanza dei primi mille giorni di vita

I primi mille giorni di vita, dal concepimento al secondo anno di età, rappresentano un periodo di rilevanza strategica, in quanto si riverberano non solo sulle fasi di sviluppo, ma anche sul benessere e la salute durante l'intero arco della vita. Ne deriva che gli investimenti in interventi precoci di protezione e promozione della salute dei bambini e delle bambine, insieme alle loro famiglie, tramite l'adozione di approcci intersettoriali si configurino come una delle priorità individuate da importanti istituzioni internazionali, quali l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e l'UNICEF.

Come messo in evidenza dalla Dichiarazione di Minsk (Ufficio Regionale dell'OMS per l'Europa, 2015), "la traiettoria della vita umana è influenzata da eredità genetiche, epigenetiche e intrauterine, da esposizioni ambientali, da relazioni familiari e sociali capaci di sostenere e promuovere la crescita, da scelte comportamentali, da norme sociali e da opportunità che vengono offerte alle generazioni future, nonché dal contesto storico, culturale e strutturale". In questa prospettiva, il documento "Nurturing Care for Early childhood development: a global framework for action" (2018), prodotto dall'OMS, dall'UNICEF e dalla Banca Mondiale in collaborazione con un gruppo multidisciplinare di esperti, sottolinea che "investire nello sviluppo precoce del bambino/a costituisce uno dei migliori investimenti che un Paese possa fare per sviluppare la sua economia, promuovere società pacifiche e sostenibili, eliminare la povertà estrema e ridurre le disuguaglianze". Va esattamente in questa direzione il progetto "Rilevazione dei percorsi preventivi e assistenziali offerti alla donna, alla coppia e ai genitori per promuovere i primi 1000 giorni di vita, anche al fine di individuare le buone pratiche, i modelli organizzativi e gli interventi adeguati", promosso e finanziato dal Ministero della Salute nell'ambito del bando CCM 2019 e coordinato dal Reparto Salute della Donna e dell'Età Evolutiva del Centro Nazionale per la Prevenzione delle Malattie e la Promozione della Salute dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS).

L'iniziativa, che ha avuto una durata triennale dal 2020 al 2023, ha coinvolto nove regioni e una provincia autonoma ed è stata caratterizzata da un ampio coinvolgimento di professionisti sanitari (oltre 500) impegnati nei molteplici ambiti che concorrono alla tutela e promozione della salute nel corso dei primi mille giorni di vita.

In generale, lo studio ha consentito di identificare le aree per le quali i professionisti del mondo della sanità potrebbero meglio beneficiare di attività di formazione e aggiornamento. Con particolare riferimento al supporto alla salute mentale materna, la ricerca indica che i disturbi mentali perinatali - ossia i disturbi mentali della donna durante la gravidanza e nel primo anno dopo il parto - sono frequenti (ne soffre 1 donna su 5) e si associano a esiti avversi di salute anche gravi che colpiscono sia le mamme sia i bambini e le bambine. Nel Regno Unito, per esempio, il costo della sola depressione perinatale è stato stimato in 75.728 sterline per ogni donna esposta a questo disturbo, di cui quasi tre quarti ascrivibile all'impatto a lungo termine sulla salute del bambino. A questo proposito, l'indagine condotta in Italia ha permesso di mettere in luce la carenza di percorsi dedicati, testimoniata dall'assenza di piani di cura specifici per questi disturbi in oltre il 70% dei Dipartimenti di salute mentale (DSM) nazionali e di Percorsi diagnostici terapeutici assisten-

ziali specifici in quasi l'80% dei DSM, soprattutto nelle regioni del Sud. In aggiunta a ciò, i risultati dello studio mostrano che i consultori familiari sono il luogo di riferimento in cui realizzare la promozione della salute mentale perinatale, la prevenzione e il riconoscimento dei disturbi mentali perinatali, tramite l'adozione di un approccio non stigmatizzante e attento al momento del ciclo di vita della donna, al suo contesto di coppia, a quello familiare allargato e alla rete sociale di appartenenza. A livello generale, emerge quindi la necessità di rafforzare le competenze specialistiche e l'offerta di percorsi di presa in carico specifici per i disturbi mentali perinatali, fornendo attività di formazione e personale dedicato.

Un altro ambito indagato dallo studio coordinato dall'ISS è il supporto alla genitorialità responsiva. Rispetto a questo tema, è utile ribadire che la tutela e la promozione della salute materno-infantile sono una delle priorità di salute pubblica riconosciute a livello globale. In linea con tale visione, l'OMS e l'UNICEF raccomandano politiche a sostegno del pieno sviluppo dei bambini e delle bambine (Early Child Development-ECD) tramite programmi d'intervento in età precoce che fanno riferimento alla Nurturing Care per garantire ai più piccoli un'alimentazione adeguata, buone condizioni di salute, precoci opportunità di apprendimento, genitorialità responsiva, protezione e sicurezza anche al fine di contrastare le disuguaglianze di salute. Tutti aspetti che trovano risponidenza nella Strategia dell'Unione Europea sui diritti delle persone di minore età per il periodo 2021-2024, che sottolinea la volontà e l'urgenza di continuare a implementare politiche e garantire finanziamenti per promuovere i diritti delle persone più giovani. Il supporto diretto e appropriato ai genitori, offerto dai professionisti in maniera intersettoriale, è raccomandato per accompagnarli nel loro ruolo di accudimento per lo sviluppo delle piene potenzialità fisiche, emotive, cognitive e relazionali dei bambini e delle bambine.

In riferimento a ciò, nell'ambito della ricerca coordinata dall'ISS, è stato condotto uno studio qualitativo ad hoc tramite workshop indirizzati a professionisti socio-sanitari delle cure primarie, dell'area educativa e delle politiche sociali coinvolti nella protezione e promozione della salute nei primi mille giorni. I workshop hanno permesso di approfondire interventi e programmi realizzati nelle realtà assistenziali coinvolte nel progetto per quanto riguarda la promozione dell'allattamento e dell'alimentazione responsiva, la protezione dall'esposizione a fumo e alcol, la promozione della lettura precoce in famiglia e la protezione dagli schermi, oltre al contrasto alle disuguaglianze e la promozione dell'accesso ai servizi. Le indicazioni emerse dai gruppi di lavoro hanno permesso di evidenziare l'importanza di curare processi di co-costruzione di interventi e programmi in una cornice di riferimento comune, in grado di orientare tutte le azioni. È stata inoltre evidenziata l'opportunità di privilegiare programmi sostenibili nel tempo, promuovere un aggiornamento professionale che favorisca conoscenza e linguaggi condivisi, individuare punti di contatto sul territorio e utilizzare anche le risorse digitali per raggiungere i destinatari delle azioni. La maggiore disponibilità della mediazione culturale e la realizzazione di materiali multilingue sono aspetti emersi come prioritari per raggiungere i genitori di cittadinanza non italiana, che nel nostro Paese riguardano il 20% dei nuovi nati.

Un territorio a misura di bambino

In un contesto caratterizzato da disuguaglianze crescenti, diminuzione della natalità, invecchiamento della popolazione e problemi legati alla povertà educativa dei bambini e delle bambine, la necessità di implementare le buone pratiche per potenziare i fattori protettivi e ridurre i fattori di rischio nei primi mille giorni di vita diventa ancora più stringente.

In questa direzione, il caso della Regione Piemonte appare come particolarmente significativo. Si inserisce, infatti, nel più ampio quadro delle azioni volte allo sviluppo di una strategia inclusiva nei confronti dei minori, la decisione di adottare come primo Programma Libero del proprio Piano Regionale di Prevenzione 2020-2025 il "PL 11 Primi mille giorni", dando un segnale forte della volontà di rendere il sostegno alla prima infanzia un asse portante delle politiche regionali. In quest'ottica, è stata avviata nella primavera 2023 una web survey per rilevare le conoscenze sui

determinanti di salute, durante i primi mille giorni, di chi a vario titolo è a contatto con questa fascia di popolazione (genitori e bambini). La rilevazione, promossa dal tavolo di lavoro sui primi mille giorni di vita (PL11), ha coinvolto per la prima volta non solo le professioni sanitarie, ma anche quelle sociali, pedagogiche e culturali.

La rilevazione intende approfondire la conoscenza relativa a otto azioni di provata efficacia, codificate da Genitoripiù – programma di prevenzione e promozione della salute che ha lo scopo di orientare i genitori verso scelte di salute consapevoli e praticabili – che sono: l'attenzione alla salute nel periodo periconcezionale, l'astensione da alcol e fumo, la sicurezza ambientale, l'allattamento, la posizione supina nel sonno, le vaccinazioni, la lettura precoce. L'indagine si basa su una solida letteratura scientifica, che offre un numero crescente di evidenze in merito all'efficacia di queste azioni nel prevenire importanti rischi nei primi anni di vita e nel garantire un capitale di salute per il futuro. Un'efficacia che si moltiplica quando tali pratiche sono messe in atto insieme, poiché esse agiscono sinergicamente per un unico obiettivo comune, ossia il benessere fisico e psicologico dei bambini e delle bambine. Il Piano Regionale di Prevenzione scommette quindi sulla collaborazione dei diversi attori della società civile che possono, unendo le professionalità e le competenze, far sì che i bambini e le bambine sviluppino appieno le loro potenzialità di salute.

Sulla stessa scia, è stata realizzata negli ultimi tre anni “La Festa della Nascita”, un progetto di sistema che riunisce diversi attori territoriali impegnati a favore della prima infanzia e della genitorialità, in contrasto alla denatalità. Il format, ideato e coordinato da CCW-Cultural Welfare Center, offre un ampio repertorio di attività culturali e creative, completamente gratuite, dedicate a tutte le famiglie per consentire loro di conoscere, nel magnifico scenario dei giardini della Reggia di Venaria, le opportunità offerte dai servizi locali, dal mondo della cultura, della pedagogia, della sanità, e vivere nuove esperienze che possono entrare a far parte della loro quotidianità.

Le esperienze culturali e nella natura delle famiglie sono riconosciute, infatti, da un corpus crescente di evidenze scientifiche come risorse determinanti per lo sviluppo biologico e sociale nei primi mille giorni, partendo dalla lettura e dalla musica. Le bambine e i bambini, ben prima della nascita, sono sensibili alla luce e ai suoni. Sono in grado di effettuare movimenti coordinati e maturano una capacità di accogliere gli stimoli, i suoni, la voce. Proprio in virtù di ciò, le esperienze positive vissute già in gravidanza, come leggere ad alta voce, ascoltare musica, passeggiare in un museo, rappresentano un importante nutrimento per lo sviluppo neuronale, cognitivo e per la relazione mamma-bambino.

Cuneo, una città in cui nascere e crescere con cura

Nell'effervescente contesto piemontese, la Città di Cuneo ha saputo cogliere la sfida di avviare azioni di sistema a favore della prima infanzia, del ben-essere e della responsività dei genitori. Un approccio che fa da sfondo a un importante programma di attività che vede impegnato da due anni il territorio cittadino. Si tratta del progetto “Cultura 0/6: Crescere con Cura”, finanziato grazie al bando di nuova generazione “Cultura per Crescere” di Fondazione Compagnia di San Paolo, che dal 2022 sostiene lo sviluppo di sistemi territoriali che hanno come perno le biblioteche civiche quali infrastrutture sociali di prossimità. L'iniziativa cuneese promossa dalla Biblioteca civica di Cuneo e sviluppata con il Museo Civico di Cuneo e la Compagnia Il Melarancio, coinvolge una comunità di pratica fatta di attori sociali, educativi e culturali, che operano sul territorio e che CCW-Cultural Welfare Center ha l'onore di accompagnare dagli esordi nella costruzione di nuove competenze, sempre più trasversali per mettere in atto le prospettive aperte dal welfare culturale. Il progetto, che lavora per promuovere la cultura e la bellezza come strumenti fondamentali per costruire l'identità dei cittadini di domani, intende perseguire un'articolata serie di obiettivi che spaziano dal creare occasioni di incontro con le famiglie allo sviluppo di alleanze tra gli operatori culturali, educativi, sociali, sanitari che sono abitualmente in contatto con genitori e bambini di 0-6 anni, compresa la promozione di opportunità di *empowerment* per gli operatori che animano il sistema di riferimento e per i genitori.

In una società sempre più multiculturale, le attività previste dal progetto non riguardano solo la realizzazione di occasioni d'incontro nei cortili e nei parchi della città con momenti ludici e ricreativi di informazione e partecipazione, ma anche interventi e laboratori dedicati a bambini, bambine e famiglie con background migratorio con l'obiettivo di promuovere e facilitare l'accesso ai servizi educativi e culturali e costruire opportunità di integrazione e di promozione della cittadinanza attiva.

Il progetto, inoltre, ha stimolato l'adesione al format nazionale "Festa della Nascita", facendo sì che la Città di Cuneo sia la prima sede extra-torinese, dopo la Reggia di Venaria, ad aver adottato questo importante dispositivo di attivazione territoriale e progettazione partecipata, in grado di alimentare ricadute ad ampio raggio, generando condivisione di intenti, sostenendo la rete degli operatori del progetto e agendo in modo strategico sul target dei destinatari. E così anche a Cuneo l'arrivo di un nuovo nato è diventata una festa di comunità. La prima edizione si è tenuta il 14 maggio 2023 (la prossima edizione sarà il 19 maggio 2024), con la partecipazione gioiosa di oltre 2000 persone (famiglie 0-6) che hanno incontrato le opportunità per crescere con cura che il territorio offre.

Non è un caso, quindi, che l'iniziativa "Cultura 0/6: crescere con cura" abbia quali riferimenti la "Carta dei diritti dei bambini all'arte e alla cultura", un documento redatto nel 2011 a Bologna da un gruppo di lavoro promosso da La Baracca – Testoni Ragazzi che ha coinvolto insegnanti, educatori, dirigenti scolastici e genitori, e il "Manifesto del Sistema Infanzia" nato nell'ambito di un processo partecipato avviato a Cuneo nel 2015 che ha visto l'adesione, oltre al Comune, di altri 15 soggetti tra nidi e scuole di infanzia pubblici e privati, enti locali, enti gestori, ASO, associazioni, cooperative.

Importanti tasselli di un percorso che parte da lontano e che vede la Città di Cuneo in prima linea a favore della prima infanzia fin dal 2005, con l'adesione della Biblioteca Civica al programma nazionale "Nati per Leggere", cui ha fatto seguito nel 2015 l'istituzione, a cura del settore Socio-educativo del Comune di Cuneo, della Carta dei Servizi per l'Infanzia, per arrivare nel 2019 alla costituzione del tavolo cuneese "Alleanze per la prima infanzia", che sancisce la consapevolezza da parte del tessuto cittadino dei benefici derivanti dalla relazione virtuosa tra cultura e salute, a partire dai primi mille giorni di vita. Come ricorda Michela Ferrero, direttrice del Museo Civico di Cuneo, "Fondamentale sprone alla costituzione del tavolo cuneese è stato dato da Caterina Seia, Vice Presidente della Fondazione Medicina a Misura di Donna e Presidente di CCW-Cultural Welfare Center. Il tavolo è stato ufficializzato – continua Ferrero – il 3 ottobre del 2019 con l'incontro *La Cultura, risorsa di ben-essere per Famiglie e Bambini*, promosso dagli Assessorati alla Cultura, Attività Istituzionali Interne, Pari opportunità e Socio-educativo, in collaborazione con la Fondazione Medicina a Misura di Donna, l'associazione Abbonamento Musei, l'Azienda Ospedaliera Santa Croce e Carle, il Museo diocesano di San Sebastiano, la Fondazione Selina Azzogaglio, la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, e nasce dall'acquisizione progressiva della consapevolezza del valore della partecipazione culturale attiva come risorsa di ben-essere delle persone e delle comunità, fin dalla nascita"¹.

Ulteriore testimonianza di questo impegno è ravvisabile nell'adesione, a partire dal 2018, del Museo Civico di Cuneo al programma "Nati con la Cultura – il Passaporto Culturale", che consente a ogni nuovo nato e alle famiglie il libero accesso per il primo anno di vita del neonato a 42 *Musei Family and Kids Friendly* del Piemonte che aderiscono alla Rete Abbonamento Musei. Più nello specifico, "Nati con la Cultura" è un progetto nato nel 2014 al Sant'Anna di Torino – il più

¹ M. FERRERO, *Cultura e Ben-essere, il Civico di Cuneo riparte dal target 0-6 e dalle neofamiglie*, Quaderni del Museo Civico di Cuneo, n. 8, dicembre 2020, disponibile al seguente link: https://www.comune.cuneo.it/file-admin/comune_cuneo/content/amm_organiz/cultura/museo_civico/quaderni/quaderni8.pdf

grande e antico ospedale ginecologico e ostetrico d'Europa – su impulso della Fondazione Medicina a Misura di Donna Onlus in collaborazione con il Museo Civico d'Arte Moderna per costruire un percorso che associ il momento della maternità e della paternità a un'opportunità educativa, di accompagnamento al ruolo genitoriale. Dal 2015 il progetto è cresciuto in una logica di sistema con Abbonamento Musei Torino Piemonte e Osservatorio Culturale del Piemonte. Nel 2023 sono state varate due importanti novità. Da un lato, per offrire soluzioni capaci di rispondere ai bisogni di una società sempre più plurale, su stimolo del Museo Civico di Cuneo, è stata realizzata la traduzione del Passaporto Culturale in nove lingue (albanese, arabo, cinese, francese, inglese, italiano, rumeno, spagnolo e ucraino – Tav. III, figg. 1 e 2). La traduzione è stata curata dal Centro Interculturale Meet della Città di Cuneo e dal Centro Interculturale della Città di Torino. Dall'altro, per promuovere il ben-essere della mamma durante la gravidanza è stato lanciato il "Passaporto Culturale per la Mamma". La fase pilota è partita a settembre con la distribuzione dei primi 10mila Passaporti a cura delle ostetriche durante i corsi di accompagnamento alla nascita per informare sui benefici della partecipazione culturale per il ben-essere materno, le relazioni familiari, lo sviluppo biopsicosociale dei bambini e delle bambine, dai primi mille giorni di vita, partendo dalla gravidanza. Il percorso, riconosciuto dall'ISS – Istituto Superiore di Sanità come buona pratica, è condiviso dal tavolo del Programma Libero 11, dedicato ai primi mille giorni, del Piano di prevenzione regionale.

Tutti esempi che dimostrano come la Città di Cuneo sia stata capace di dar vita a una ricca e attiva comunità di pratica, che lavora quotidianamente per favorire lo sviluppo di un ambiente protettivo e amorevole, in cui nascere e crescere "bene". I bambini e le bambine che incontrano nei primi mille giorni le migliori premesse hanno infatti maggiori probabilità di riuscire bene a scuola, di avere un lavoro meglio retribuito e di godere di ben-essere psicofisico in età adulta, con effetti lungo tutto l'arco della vita. Queste evidenze rendono palesi i danni provocati dalla mancanza di opportunità di sviluppare appieno il potenziale nei primi anni, i vantaggi degli interventi precoci e la necessità di investire in questo periodo cruciale della vita, in termini di salute, competenze cognitive e sociali, per i singoli e le comunità, perché è nella prima infanzia che si iscrivono biologicamente le differenze sociali, che si traducono poi in differenze di salute.

È quindi di vitale importanza continuare a lavorare sulla strada intrapresa al fine di contribuire alla creazione di un ecosistema salutogenico che consenta di informare il numero più ampio di famiglie in merito alle opportunità, costruite sui loro bisogni, di coinvolgerle in un momento che cambia le loro vite, che è un nuovo inizio. Un processo in cui il contributo della cultura è determinante per la fioritura delle persone e delle comunità, che è alla base del ben-essere. La strada è quella della dimensione della progettazione partecipata che rende i cittadini corresponsabili dei processi di cambiamento e su cui si innesta la visione trasformativa dell'innovazione culturale e civica. Senza processi partecipati, il cambiamento non è profondo e non si arriva a un'autentica innovazione sociale.

Al Civico di Cuneo pannelli tattili per l'accessibilità

Debora Bocchiardo

Dalla primavera 2022 l'Apri Odv, Associazione Pro Retinopatici e Ipovedenti ha predisposto e promosso su tutto il territorio piemontese una vasta iniziativa di accessibilità ai luoghi di cultura attraverso la predisposizione di pannelli tattili.

La prima parte del progetto, sostenuta dalla Regione Piemonte, ha interessato 31 Comuni della provincia di Torino. Si trattava di realtà di dimensioni diverse e con caratteristiche molto varie. Si è passati dai centri e percorsi urbani all'arte sacra senza dimenticare parchi, bellezze naturalistiche, fauna, castelli, monumenti, piazze o itinerari di grande pregio artistico e architettonico. Agli enti e associazioni coinvolti è stata richiesta la scelta di due siti di interesse storico-culturale o architettonico-paesaggistico su cui lavorare.

Di ogni sito è stato realizzato un pannello di 70 per 70 centimetri in materiale resistente agli agenti atmosferici: su di esso trovano posto un testo in "nero" leggibile dai vedenti e trascritto in Braille, un disegno in nero e fruibile anche tramite un'esplorazione tattile, oltre ai loghi istituzionali.

Tramite una semplice app scaricabile su smartphone, un qr code permette infine di accedere ad un video professionale, illustrativo e divulgativo, realizzato dal quotidiano online Obiettivo News.

La grafica, opera di Selene Spanò, ha dovuto subire molti adattamenti per poter soddisfare le esigenze di chi non vede, allo scopo di risultare leggibile al tatto e sopperire così alle difficoltà sensoriali dovute alla mancanza della vista.

Non dimentichiamo infatti, e tale caratteristica assume una particolare rilevanza, che il tatto funziona in modo assai diverso rispetto alla percezione visiva. La lettura di un'immagine con le dita richiede sempre un'acquisizione sequenziale e solo al termine dell'esplorazione sarà possibile che si formi nella mente una mappa complessiva dell'oggetto esplorato. In altre parole manca completamente il cosiddetto "colpo d'occhio", ovvero una rappresentazione generale e immediata dell'ambiente circostante. Il tatto risulta inoltre meno sensibile ai dettagli e, per questo motivo, le immagini a lui dedicate devono essere necessariamente semplificate e stilizzate (Tav. IV, Figg. 1-2).

La parte finale del progetto, con la realizzazione definitiva dei pannelli, l'inserimento di una pellicola in resina trasparente che ricopre tutto il manufatto e reca la parte Braille del progetto, è stata portata a termine da Rp Liguria, l'associazione consorella di Apri.

Il prodotto finale di ogni elaborazione è poi stato consegnato agli amministratori pubblici durante una suggestiva cerimonia pubblica svoltasi lo scorso 22 ottobre presso la splendida e panoramica cornice del castello di Fiorano Canavese.

Il titolo del progetto "Pannelli tattili per la ripartenza del turismo accessibile dopo la pandemia" evidenzia la volontà di lavorare sinergicamente per l'inclusione e la fruibilità. Un obiettivo ampiamente raggiunto e che, comunque, ci ha permesso di intervenire efficacemente su itinerari turistici non sempre famosi con strumenti di conoscenza e informazione utili anche per i visitatori normodotati.

Non mancano del resto iniziative ed azioni in questo settore. Quasi sempre tuttavia gli interventi, posti in essere da enti locali od operatori culturali, seppur lodevoli, non riescono ad uniformarsi su un livello di standard condiviso dai diretti interessati. Una volta in più si è dimostrato dunque che un servizio attento a chi ha qualche difficoltà è, di fatto, un servizio migliore per tutti.

Ampia e partecipata è stata l'attenzione delle amministrazioni coinvolte: da subito esse si sono di-

mostrate disponibili e sensibili. Appariva infatti evidente la volontà di portare sul territorio dei loro Comuni nuove opportunità e nuovi strumenti di promozione e riscoperta del territorio.

Nei mesi successivi alla conclusione della prima tranche del progetto, nuove proposte sono arrivate all'Apri Odv e tante sono le realtà con cui si sta prendendo contatto per lavorare insieme alla valorizzazione turistica.

Tra i primi pannelli tattili del nuovo anno, vanno ricordati quelli consegnati nella primavera 2023 a Cuneo, Mondovì e Monasterolo di Savigliano. Si è così usciti dalla Provincia di Torino con l'intenzione di esportare un metodo e uno standard operativo che si sono rivelati assolutamente positivi.

Il progetto, denominato "Tocchiamo i nostri paesi: supporto e sviluppo del turismo accessibile su nuovi territori", è stato questa volta sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e ha permesso di valorizzare cinque siti di interesse culturale e artistico della "Granda".

Per la città di Cuneo i pannelli tattili sono stati realizzati per il Museo Casa Galimberti e il Complesso Monumentale di San Francesco.

Mondovì renderà invece più accessibili la Torre civica del Belvedere e il Polo culturale Liberty col Museo civico della Stampa.

Monasterolo di Savigliano darà infine risalto, con un pannello tattile, al castello medioevale, attuale sede del Comune.

L'impegno dell'Apri a sostegno dell'accessibilità e di un turismo davvero alla portata di tutti tuttavia prosegue. Con nuovi sponsor pubblici e privati e nuove proposte, si sta già lavorando a nuove richieste di finanziamento finalizzate alla valorizzazione di ulteriori comunità sparse sui territori di Piemonte e Liguria.

Un progetto specifico è stato presentato, nell'ambito dei fondi PNRR, al Ministero della Cultura, altri a fondazioni bancarie presenti su vari territori. In alcuni casi, inoltre, sono stati gli stessi Comuni a coinvolgere l'associazione come partner in loro progetti e ciò dimostra, una volta di più, l'importanza del lavoro in rete e l'apprezzamento riscosso dalle iniziative passate.

Una bella prova di impegno da parte di un sodalizio che, nato circa quaranta anni fa per aiutare chi ha problemi di disabilità visiva ad inserirsi nella società, nella scuola e nel mondo del lavoro, ora si trova non solo a portare avanti un progetto di inclusione globale ma, anche, a creare opportunità di lavoro e investimento.

LIS_Arte

Liberamente Impariamo Se... l'arte va oltre l'udito

Michela Ferrero

Per tutto l'anno 2022, e per buon parte del 2023, si è svolto, presso il Museo Civico di Cuneo, il progetto culturale di accessibilità e inclusione intitolato *LIS_Arte Liberamente Impariamo Se... l'arte va oltre l'udito*, realizzato grazie al contributo del Ministero della Cultura attraverso il Fondo Piccoli Musei¹ e promosso dal Comune di Cuneo con la direzione e le fattive co-progettazione e co-realizzazione del Centro Paideia e dell'Istituto dei Sordi di Torino².

Si è trattato in prima istanza di un percorso di didattica e-learning con follow up finale in presenza per operatori museali, culturali, socio-assistenziali e addetti agli sportelli e alla comunicazione, finalizzato a incrementare il pubblico delle persone sorde del Museo Civico di Cuneo, a partire dal mondo della scuola, fino all'adolescenza, all'età adulta e più che adulta, e a rendere più inclusivi i servizi informativi della città di Cuneo e i servizi sociali del territorio (Tav. V, Fig.1).

All'interno del quadro generale, e nutrito, di bibliografia in tema di accessibilità museale³, per comprendere quanto la fruizione culturale sia un'esigenza sentita e imprescindibile per le persone sorde, è utile consultare un articolo apparso nel 2019 sul Bollettino Telematico dell'Arte, estratto del lavoro di tesi magistrale in Museologia sul tema dell'accessibilità museale alle persone sorde svolto da Rosa Anna Rinaldi, che ci concentra sull'analisi dei riferimenti normativi e delle metodologie museali applicate sul territorio italiano e non solo al fine di rispondere ad un assunto tanto semplice quanto necessario: "Un Museo, pertanto, è tale se al suo interno è presente un visitatore e se è capace di rendere fruibile il suo contenuto a quest'ultimo."⁴.

Nel caso di Cuneo, attraverso LIS_Arte, è stato raggiunto l'obiettivo di completare i sussidi interattivi alla visita oggi a disposizione, attraverso un approccio inclusivo e la proposizione di video, video-animazioni, visite guidate e laboratori tradotti nella lingua dei segni. Per i servizi di comunicazione, al cittadino e sul territorio, che operano in rete con il museo stesso, il fine ultimo ha consistito nel formare operatori che sappiano interloquire in lingua dei segni con le persone sorde.

¹ D.M. 8 ottobre 2020, Decreto 451. Riparto del fondo per il funzionamento dei piccoli musei di cui all'articolo 1, comma 359, della legge 27 dicembre 2019, n. 160.

² I partner principali del progetto sono stati: Fondazione Paideia con il Centro Paideia, Raffaele Massano Videomaker, Istituto dei sordi di Torino; altri partner senza portafoglio con la possibilità di accedere al percorso formativo: Consorzio socio-assistenziale del Cuneese, Settore Pari Opportunità (Nodo antidiscriminazione) della Città di Cuneo, Ufficio Servizio Civile della Provincia di Cuneo; Settore Anagrafe e Sportello Unico della Città di Cuneo.

³ Si veda, fra le ultime novità e con relativa bibliografia, M.C. CIACCHERI, F. FORNASARI, *Un museo per tutti. Buone pratiche di accessibilità*, Molfetta (BA) 2022.

⁴ R. A. RINALDI, *Un modello di Museo accessibile alle persone sorde*, in "Bollettino Telematico dell'Arte", 18 giugno 2019, n. 871.

I contenuti e i risultati del progetto sono stati comunicati sui media e social locali e regionali anche grazie alla realizzazione di una grafica *ad hoc*, specificatamente ideata per riassumere e diffondere il messaggio di accessibilità museale verso le persone disabili che il Museo civico di Cuneo conduce ormai da tempo (Tav. V, Fig. 2).

Com'è noto, infatti, l'istituzione culturale cuneese, attraverso il programma Alcotra – TRACeS, Trasmettere la ricerca archeologica nelle Alpi del Sud (Alcotra 2017 -2020), ha dato avvio ad un progetto di miglioramento dell'accessibilità verso i pubblici "fragili" dei musei producendo i seguenti sussidi alla visita: una storia sociale del museo, schede di visita per disabili autistici prodotte nel linguaggio della CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa); schede di orientamento all'accoglienza della persona disabile (in età scolare, pre-scolare e adulta) per operatori museali, riproduzioni in 3D di reperti e mappe tattili per persone ipovedenti e non vedenti⁵.

Nel mese di giugno 2019, inoltre, il Museo aveva già organizzato, presso il Centro di Documentazione Territoriale della Città di Cuneo, il corso formativo "Cultura e inclusione nei musei e nei siti archeologici delle Alpi del sud", rivolto agli operatori del settore culturale e volto ad incrementare le conoscenze rispetto al patrimonio archeologico e museale del territorio delle Alpi del Sud, ma, soprattutto, ad aumentare le competenze in materia di accoglienza e relazionali nei confronti del pubblico dei visitatori con bisogni particolari. Il corso aveva visto la partecipazione di 38 operatori del territorio, che si sono confrontati su tematiche specifiche e operative, utili per approfondire le conoscenze sulla persona con disabilità o anziana e ad aumentare le possibilità di fruizione dei contenuti museali di questo target di visitatori. Le sessioni formative, elaborate con la partecipazione e il contributo del Centro Paideia di Torino, affrontavano temi come la comunicazione interpersonale, l'ascolto attivo, le strategie per facilitare la relazione con il pubblico, in particolare quello più vulnerabile, la gestione delle situazioni critiche o conflittuali, gli strumenti per trasmettere la ricerca archeologica⁶.

La nuova attività progettuale rivolta alle persone sorde si è dunque posta come ampliamento e completamento degli strumenti pensati e realizzati sino a oggi per concretizzare l'accoglienza. L'accessibilità e le possibilità di visita, in coerenza con la recente ridefinizione di museo formulata dall'Icom nel mese di agosto 2022 nell'ambito della conferenza generale straordinaria tenutasi nella città di Praga⁷.

Inoltre, e per accrescere il carattere inclusivo del territorio con cui interagisce il museo, è stata aperta la possibilità formativa del corso di lingua dei segni anche al personale degli sportelli dei servizi alla persona della Città di Cuneo (sportello unico e anagrafe), a quello del Settore Pari Opportunità che gestisce il Nodo provinciale antidiscriminazione e ad una figura professionale del Consorzio socio-assistenziale del Cuneese, che opera a diretto contatto con il pubblico, soprattutto adolescente, portatore di disabilità.

⁵ Al proposito, M. FERRERO – P. BARAVALLE, *Cultura inclusiva e pubblici dei musei. Il progetto ALCOTRA - TRA[ce]S – Trasmettere Ricerca Archeologica nelle Alpi del Sud*, in "Quaderni del Museo Civico di Cuneo", 7, 2019, pp.36-39.

⁶ Il metodo utilizzato dai formatori è dettagliatamente riassunto in: F. SERRA, F. TARTAGLIA, S. VENUTI, *Operatori museali e disabilità. Come favorire una cultura dell'accoglienza*, Torino 2017.

⁷ "Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che effettua ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano eticamente e professionalmente e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze.", ICOM, agosto 2022.

Il progetto è stato pertanto rivolto a due tipologie di destinatari: le persone sorde che visitano il museo e fruiscono dei relativi servizi museali; le professionalità che hanno partecipato al percorso formativo e che sono diventate il capitale umano che ha ora il ruolo di disseminare il fine ultimo del progetto, ovvero l'acquisizione di un approccio di empatia matura nei confronti dei non udenti attraverso la condivisione della lingua dei segni.

La prima azione ha consistito nel redigere i testi relativi ai contenuti del museo, che sono stati tradotti in LIS da persone sorde segnanti, riprese dal videomaker al fine di realizzare quattro video introduttivi e descrittivi delle due principali anime del museo: la sezione archeologica e la sezione etnografica, da pubblicare sul sito internet del museo, sul profilo fb e sul canale YouTube. I testi sono stati redatti da chi scrive, sono stati semplificati e rivisti da Enrico Dolza, presidente dell'Istituto dei Sordi di Torino. I video sono stati realizzati a Torino nel mese di luglio 2022 e consegnati al museo nell'ottobre 2022, quindi promossi attraverso i social e pubblicati sul canale YouTube dei Musei Civici di Cuneo (Tav. V, Figg. 4 e 5)⁸.

La seconda azione ha avuto inizio in data 23 settembre 2022 con la realizzazione della prima lezione on line del corso LIS, erogato a n.15 operatori socio-culturali e degli sportelli del Comune di Cuneo, del Consorzio Socio-assistenziale del Cuneese e del Servizio Civile Nazionale, per 24 ore complessive. Il corso è terminato il 23 novembre con un follow-up in presenza in museo dove i docenti hanno illustrato i percorsi museali in LIS. Al termine del percorso è stato rilasciato e fatto compilare da ogni partecipante un questionario di valutazione del corso: i dati raccolti sono stati analizzati dal personale interno del museo e la loro utilità è risultata evidente nella programmazione dei percorsi formativi del settore. Per la maggior parte dei partecipanti la formazione in presenza è preferibile alla modalità on line e le tematiche relative all'inclusione sono state apprezzate e ritenute indispensabili dalla totalità dei corsisti (Tav. V, Fig. 3).

Nel mese di settembre 2022, ancora, sono stati raccolti fotografie, testi e dati per realizzare la grafica coordinata del progetto e le video-animazioni: entrambi i servizi si sono conclusi entro dicembre 2022. Con l'intento di "far muovere" e animare le opere d'arte conservate ed esposte nei percorsi del museo si è proceduto a selezionare fra i tanti beni i cinque grandi dipinti documentari del pittore Giulio Boetto, che ora si possono ammirare dal vivo nella sezione etnografica al primo piano del museo. Le tele affrontano momenti di vita valligiana caratterista del secolo scorso, sono costellate da personaggi numerosi e ambientate entro paesaggi o scenografie dai colori vivaci e attraenti: questi requisiti hanno permesso all'esperta in animazione video di creare altrettanti racconti per immagini che si muovono, senza la necessità del linguaggio parlato e dunque apprezzabili da più svariati target di pubblico⁹.

Il team di progetto era composto da chi scrive, Conservatrice del Museo Civico di Cuneo che ha avuto il ruolo di spiegare i contenuti del museo e redigere i testi dei video in LIS e delle video-animazioni delle opere del museo, oltre che quello di fare da interfaccia con i colleghi del nodo antidiscriminazione e degli sportelli unici; il coordinatore della formazione dell'Istituto dei Sordi di Torino che ha redatto il programma del corso LIS, selezionato e pre-formato i formatori oltre alle persone che segnano i video; l'operatrice socio-culturale del Centro Paideia di Torino, esperta in

⁸ https://www.youtube.com/channel/UCf9amd9KTN__vTqZWx-HYNg.

⁹ Per documentare le tradizioni del territorio, Euclide Milano, primo fondatore del museo fin dagli anni Venti del Novecento, commissionò al pittore piemontese Giulio Boetto cinque tele dipinte ad olio, datate 1936: *Cor-teo nuziale a Casteldelfino, Sagra campestre, L'albero della cuccagna, La Badia di Sambuco, Il Bal do sabre di Castelletto Stura*. Si vd., al proposito, *Percorsi di etnografia al Museo Civico di Cuneo*, a cura di M. FERRERO e O. CALANDRI, Fossano 2018, p. 16.

tutoring e in dinamiche di gruppo e che coordina il team di progetto; un video maker che ha già precedentemente realizzato video in LIS e video promozionali sull'inclusione delle persone con disabilità; un'esperta di video-animazioni che ha realizzato questo sussidio alla visita; il responsabile dell'Ufficio Stampa e Comunicazione della Città di Cuneo che ha coordinato la campagna stampa del progetto e diretto il lavoro di creazione della grafica con immagini coordinate.

Per monitorare la riuscita dell'intervento sul sito internet del Comune di Cuneo, tramite link e QRCode, è tuttora compilabile un questionario di valutazione dedicato a tutte le tipologie di pubblico, e che prevede l'inserimento di quesiti specifici per le persone con disabilità che desiderano condividere e raccontare l'esperienza fatta in museo. I dati raccolti sono rielaborati con cadenza semestrale anche attraverso una specifica azione di progetto messa a programma per i volontari del Servizio Civile Nazionale, che operano annualmente in museo, in numero di 2 unità ogni anno¹⁰.

¹⁰ <https://www.comune.cuneo.it/cultura/museo.html>.

Cuneo Archeofilm

Festival Internazionale di Archeologia, Arte e Ambiente

Michela Ferrero

Il Comune di Cuneo, con il Museo Civico, ha aderito in qualità di partner alla proposta di progetto “P.E.P.A. Patrimonio Ambientale Culturale - Approcci interdisciplinari e strumenti innovativi / P.E.P.A. Patrimoine Environnemental Culturel - Approches interdisciplinaires et instruments innovants”, presentando istanza di contributo nell’ambito del Programma di Cooperazione transfrontaliera Interreg V-A France-Italie 2021/2027 ALCOTRA (Alpi Latine Cooperazione Transfrontaliera), in riferimento alla Misura 3.1 “Patrimonio naturale e culturale”, sull’Asse III “Attrattività del territorio”. P.E.P.A. vede fra i partecipanti il Comune di Cuneo – Ente proprietario del Complesso Monumentale di San Francesco – Museo Civico di Cuneo, l’Unione del Fossanese (ente partner) e il Conseil départemental des Alpes de Haute Provence, in qualità di capofila di progetto.

Nella primavera del 2023 la Regione Auvergne-Rhone-Alpes, Autorità di gestione del programma Interreg VI-A Francia-Italia 2021-2027 ha comunicato al Conseil départemental des Alpes de Haute Provence il finanziamento del suddetto progetto, a seguito di espressione favorevole allo stesso del Comitato di sorveglianza, nella riunione del 26 gennaio 2023¹.

Il progetto si pone l’obiettivo di capitalizzare le esperienze pregresse e rilanciare il territorio con soluzioni sostenibili in direzione di una ripresa “ecologica, digitale e resiliente” dell’economia, attraverso la sperimentazione di azioni e servizi di fruizione, promozione e socializzazione in grado di rispondere ai disagi derivati dalla crisi sanitaria, sociale ed economica COVID-19 e dagli effetti climatici devastanti della tempesta Alex. Gli interventi si concentreranno sulla creazione di itinerari, attività, spazi e strumenti culturali inclusivi, all’aperto, che mettano al centro la sostenibilità eco-culturale e le persone, attraverso forme innovative di turismo e di fruizione esperienziale nei luoghi della cultura, per sviluppare un nuovo approccio verso il mondo che ci circonda dal forte impatto emozionale.

Fra le principali attività in capo al Museo è stata la realizzazione della prima edizione del Cuneo Archeofilm Festival Internazionale di Archeologia, Arte, Ambiente, che si è svolto presso il Complesso Monumentale di San Francesco nei giorni 5, 6 e 7 ottobre 2023, caratterizzandosi come l’edizione cuneese del Firenze Archeofilm e la prima delle tappe della rassegna transfrontaliera che prevede il coinvolgimento degli altri partner di progetto: l’Unione del Fossanese e il Conseil départemental des Alpes de Haute Provence, a partire dalla primavera 2024.

La proposta si è inserita nel quadro del “festival diffuso” di Firenze Archeofilm, capofila di una serie di festival cinematografici a cadenza annuale già attivi con grande successo di pubblico in varie e prestigiose località italiane ed estere, quali, a titolo non esaustivo di esempio, Aquileia, Pesaro, Agrigento, Roselle (Grosseto), Varese, Napoli, Chengdu in Cina, Laconi in Sardegna, con importanti risvolti sul piano della promozione culturale e turistica dei territori interessati.

¹ Comune di Cuneo - Portale Istituzionale - Progetto Europeo P.E.P.A.

La rassegna ha previsto la programmazione a Cuneo, presso lo spazio interno della chiesa di San Francesco, dei migliori film presentati ogni anno alla grande kermesse cinematografica di Firenze Archeofilm, ideata e organizzata da Archeologia Viva, la più importante rivista italiana del settore, con 35 mila copie di tiratura, e diffusa anche all'estero, che ha promosso l'iniziativa tramite le proprie pagine social, nonché i propri siti web².

I docu-film di contenuto archeologico extra-territoriale, di qualità scientifica e di immagini altissime, e di respiro internazionale, hanno spaziato nei contenuti dall'antico Egitto all'architettura spagnola: in ogni serata sono stati proiettati due film, intervallati da un'intervista condotta da Piero Pruneti, direttore di Archeologia Viva.

Giovedì 5 ottobre ha aperto il festival il film *I misteri della grotta Cosquer* (Regia: Marie Thiry, Gedeon Programmes) dedicato a uno dei più grandi capolavori mondiali dell'arte rupestre, sito nel Parco Nazionale dei Calanchi (Tav. VI, Fig. 1); a seguire l'incontro con l'archeologa Egle Michelletto, già soprintendente per le province di Alessandria, Asti e Cuneo e in chiusura il film *Il regno del sale. I 7000 anni di Hallstatt* (Regia: Domingo Rodes, Fundacion de la C.V. Marq, Departamento de Imagen Diputacion Provincial de Alicante) che ha ripercorso la storia del piccolo paese nel cuore delle Alpi austriache, sito Unesco dal 1997 per la sua importanza nella preistoria europea.

Venerdì 6 ottobre, l'apertura di serata è andata a *Jurassic Cash* (Regia: Xavier Lefebvre, Gedeon Programmes), che ha affrontato il tema dell'hobby controverso del collezionismo dei fossili di dinosauro, quindi l'intervista a Gian Battista Garbarino, funzionario archeologo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo, oltre che responsabile delle raccolte del Museo.

Sul finale il film *Choquequirao, la geografia sacra degli Incas* (Regia: Agnès Molia, Produzione: Christie Molia) ha documentato l'impero degli Incas, il più grande che l'America avesse mai visto.

Sabato 7 ottobre l'ultimo film in concorso è stato *Tutankhamon, i segreti del faraone: un re guerriero* (Regia: Stephen Mizelas, Blink Films Production), quindi l'incontro con Valentina Santini, egittologa e scrittrice, la cerimonia di premiazione, con l'assegnazione del Premio del pubblico "Cuneo Archeofilm 2023" (Tav. VI, Fig. 2) e un gradito fuori concorso: la *Sagrada Familia, la rivoluzione di Gaudì* (Regia: Marc Jampolsky, Produzione: Stéphane Millière, Maya Lussier-Seguin) per onorare l'opera sognata da Gaudì, dalle origini della sua ispirazione alle scelte architettoniche più recenti.

Da giovedì 5 a sabato 7 ottobre, il Complesso Monumentale di San Francesco a Cuneo è stato così trasformato in una sala cinematografica per gli oltre 400 spettatori che hanno partecipato alle tre serate di proiezioni, organizzate grazie anche alla fattiva collaborazione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo (Tav. VI, Fig. 3).

Nei pomeriggi, alcune visite guidate ai depositi museali, organizzate in concomitanza al Cuneo Archeofilm, hanno interessato il pubblico cuneese che le ha premiate con un sold-out di presenze, così come il laboratorio creativo dedicato al tempo, che ha coinvolto nonni e nipoti.

Tra i cinque film in competizione per l'attribuzione del primo "Premio Cuneo Archeofilm", votato dal pubblico in sala durante le tre serate, la pellicola più gradita è stata "I misteri della grotta Cosquer", film che ha aperto la rassegna, con regia di Marie Thiry e produzione di Stéphane Millière e Gedeon Programmes. L'assessora alla Cultura del Comune di Cuneo, Cristina Clerico ha premiato, in rappresentanza della regista vincitrice, il direttore di Archeologia Viva, Piero Pruneti, con una riproduzione sperimentale di due placchette di cintura longobarda, realizzate in ferro con decorazioni in ottone dall'associazione "L'Arc", arcieria sperimentale di Villar San Costanzo.

² www.archeologiaviva.it; www.tourisma.it; www.firenzearcheofilm.it.

A dimostrazione dell'importanza che il Complesso Monumentale di San Francesco riserva ai percorsi e ai reperti archeologici che sono esposti nel Museo e conservati nei depositi, il Festival è stato anticipato da due eventi, che hanno mantenuto alta l'attenzione del pubblico, assicurando l'ottima riuscita della rassegna.

A giugno, in occasione delle Giornate Europee dell'Archeologia, è stata organizzata una giornata dedicata alla valorizzazione del percorso archeologico del Museo, nuovamente in piena collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo e grazie al fattivo coordinamento del funzionario archeologo, dott. Gian Battista Garbarino.

È stata proposta una visita guidata, a cura di chi scrive, alle sezioni di Preistoria, Romanità e Medioevo, con il recente allestimento della necropoli longobarda di Sant'Albano Stura. L'approfondimento guidato, che ha subito registrato il "tutto esaurito", era abbinato a un laboratorio creativo volto alla realizzazione di monili e ornamenti in stile longobardo.

Come è noto infatti, il salone espositivo al primo piano del Museo è interamente dedicato alla presentazione di quattordici corredi dell'eccezionale necropoli longobarda individuata a Sant'Albano Stura in località Ceriolo, costituita da più di 800 sepolture, disposte su lunghe file parallele con sviluppo Nord/Sud, ciascuna comprendente in media 40-50 fosse. Si tratta di deposizioni maschili contraddistinte dalla presenza della spada, del coltellaccio (scramasax), della lancia e dello scudo e di deposizioni femminili con ricchi gioielli, quali spille e orecchini in argento dorato e collane in pasta vitrea³. Si è trattato dell'appuntamento di apertura di una fitta serie di iniziative che mirano a valorizzare il prezioso patrimonio archeologico conservato ed esposto a Cuneo. Occasioni proficue, che nascono anche dalla partecipazione della Città di Cuneo, con il Museo Civico, al progetto europeo sopramenzionato.

Al principio del mese di luglio, si è svolto l'Archeoday.

L'evento si è articolato in due momenti. La conferenza stampa della mattinata, indirizzata in via specifica ai giornalisti e agli operatori del settore, si è tenuta presso il Salone d'onore del Municipio di Cuneo, ed è stata dedicata alla comunicazione dell'arrivo, presso i depositi museali cittadini, dei reperti longobardi non esposti a Sant'Albano Stura, ma soprattutto alla presentazione della prima edizione del Cuneo ArcheoFilm Festival.

Al pomeriggio dello stesso giorno, invece, si sono svolte visite guidate gratuite ai depositi museali della Città di Cuneo, indirizzate alla popolazione del Cuneese e mirate a far conoscere per la prima volta al pubblico l'intero deposito, con beni anche civici di natura storico-artistica, etnografica, documentaria, oltre che archeologica. Hanno partecipato alla giornata più di 100 interessati visitatori.

Il deposito delle collezioni di beni culturali della Città di Cuneo, inaugurato nel 2017, è infatti un ambiente totalmente fruibile, visitabile per piccoli gruppi e su prenotazione, sicuro e controllato grazie alla presenza di un moderno sistema di trattamento e ricambio dell'aria, tale da garantire condizioni termo igrometriche costanti e adatte ai materiali custoditi.

³ AA.VV., a cura di E. MICHELETTO e S. UGGÈ, *Ritrovamenti archeologici lungo l'Asti- Cuneo*, Cuneo 2016 con relativa bibliografia.

TAVOLE



Fig. 1. Stemma Canubi-Bolleris, chiostro grande (lunetta XXVIII) del convento della Madonna degli Angeli a Cuneo

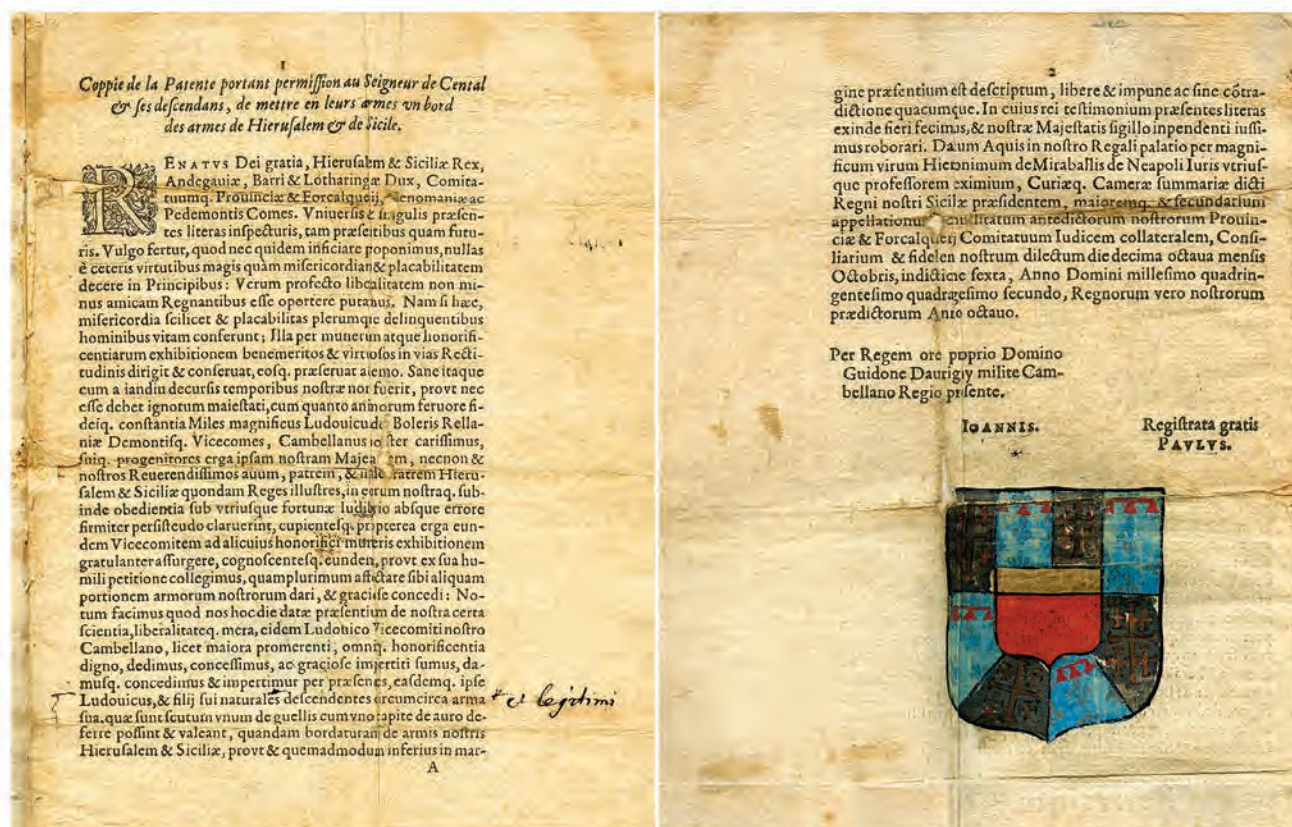


Fig. 2. Testo a stampa delle lettere patenti (Aix-en-Provence, 18 ottobre 1442), con cui Renato d'Angiò concede a Ludovico Bolleris, visconte di Reillane e di Demonte, di inserire nel proprio stemma la bordura composta di otto pezzi alternati di Gerusalemme e di Angiò-Sicilia (già collezione Roberto Albanese)



Fig. 3. Stemma del marchese Gaspare Bolleris, databile tra 1603 e 1639 (collezione privata)

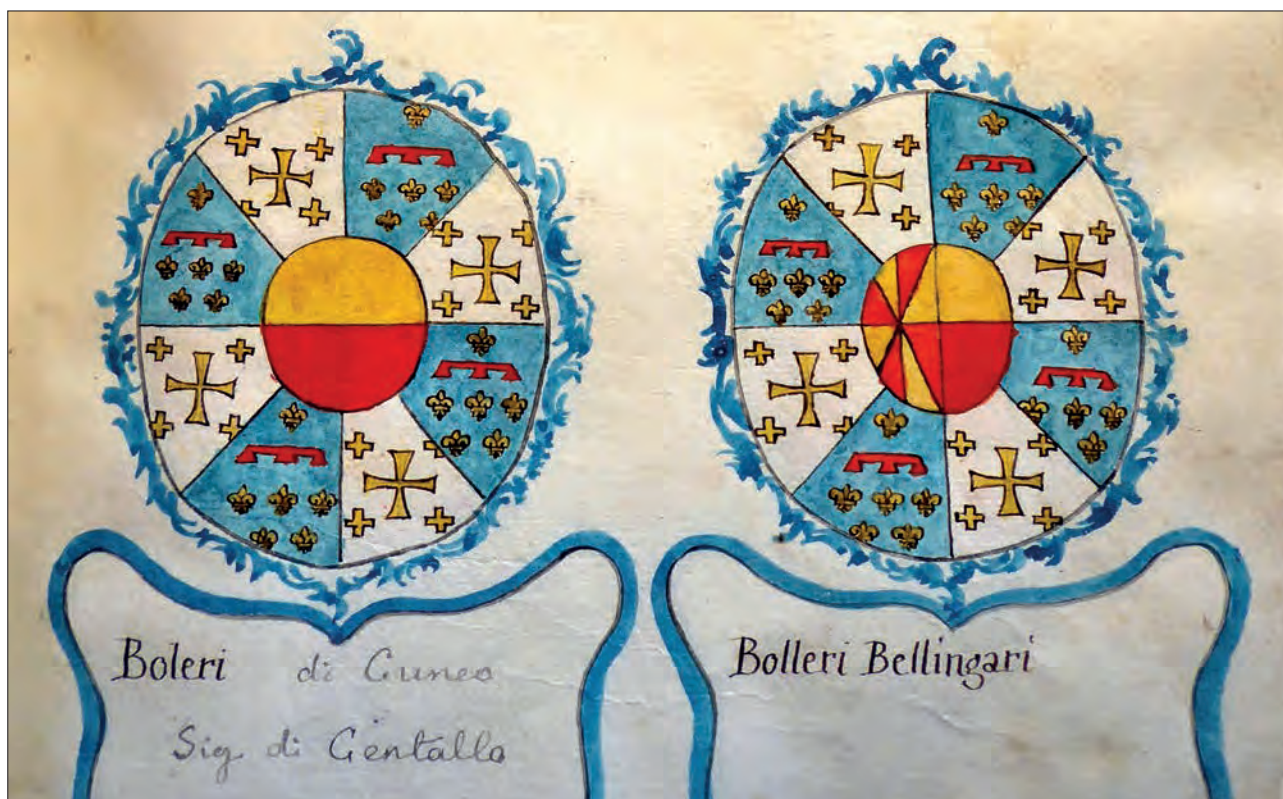


Fig. 4. Stemmi dei Bolleris, visconti di Demonte (a sinistra) e dei Bérenger-Bolleris (a destra): Biblioteca Reale, Manoscritti, Storia Patria 982, c. 32 recto (su concessione © MiC – Musei Reali-Biblioteca Reale di Torino in data 16.10.2023 n. 0003282-P)



Fig. 5. Stemma Canubi su cartone cerimoniale, archivio privato del conte Piero Gondolo della Riva



Fig. 6. Stemma Canubi-Bolleris scolpito sullo schienale di un banco da chiesa, Demonte, parrocchiale di San Donato



Fig. 7. Stemma Bérenger-Bolleris (seconda metà XVIII secolo) Demonte, parrocchiale di San Donato



Fig. 8. Coppia di stemmi scolpiti sul paliotto dell'altare di Sant'Anna, Demonte, parrocchiale di San Donato: a sinistra stemma Lanza, a destra stemma Bérenger-Bolleris (tra 1829 e 1873)



Fig. 1. La Sacra Famiglia di Gaetano Previati nel Museo Casa Galimberti di Cuneo



Fig. 2. Gaetano Previati "Sacra Famiglia" - Novara.jpg - Wikipedia



Fig. 1. Il Passaporto Culturale tradotto in arabo, fronte



Fig. 2. Il Passaporto Culturale tradotto in ucraino, interno



Fig. 3. Il logo del progetto Cultura 0/6



Fig. 4. Un momento della Festa della nascita nel Complesso del San Francesco



Figg. 1 e 2. Due istanti del progetto di redazione e realizzazione dei pannelli tattili



Fig. 1. Prima lezione del ciclo di webinar di approccio alla LIS



Fig. 2. Esempio di grafica del progetto



Fig. 3. Visita guidata nella Lingua dei Segni

Fig. 4 e 5. Video in LIS del Museo Civico



Fig. 1. Uno scatto della prima serata del Festival



Fig. 2. La premiazione



Fig. 3 La terza serata in un istante

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023
da Nerosubianco (Cuneo)

€ 25,00

